Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 13 Marzo 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 62

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Dopo Ginevra

Un retroscena rivelato dal «Daily Telegraph»

Londra, 12, notte.

Il mediocre interessamento che la più parte dei giornali dedica alle cose di Ginevra, si rispecchia oggi nella totale assenza di commenti editoriali sull'ultima tornata ginevrina, eccezione fatta di un secondario articolo del Daily Telegraph, che si riduce ad una rassegna priva di ogni espressione di giudizio degna di rilievo. La procedura adottata in merito alla controversia ungaro-romena sembra eccellente al giornale, ma non si affretta a constatare che l'accettazione dell'espediente ginevrino da parte romena è alquanto remota. Le indagini sulla secchia rapita al confine austro-ungarico, difficilmente verranno a capo di qualche cosa, osserva il sagace Daily Telegraph, e la conclusione è che la Lega è naturalmente destinata a compiere grandi cose. Ma, dichiara il giornale: «Avvertiamo che non bisogna aspettarsi troppo dal Consiglio della Società delle Nazioni in questa presente fase della vita di quel consesso e che sarebbe un pericoloso errore esagerare la capacità di realizzazione posseduta dalla Lega in questo momento».

Non rimane se non da registrare un altro commento, ma di carattere specifico. Esso rientra nella vigorosa campagna, condotta da lord Rothermere in favore della tesi ungherese contro l'attitudine romena sulla questione fondiaria in Transilvania. Il Daily Mail oggi sostiene che la Romania deve cedere senza scampo. Il giornale è soddisfatto delle deliberazioni ginevrine in proposito, e giudica che la Romania oggi si trova isolata a causa del trattamento inflitto ai possidenti ungheresi caduti sotto la giurisdizione romena per dato e fatto del trattato di Trianon. Chamberlain ha descritto questo stato di cose come un eventuale pericolo per la pace del mondo. Il Daily Mail lo esorta ad usare tutti i mezzi possibili al fine di eliminare questo pericolo.

Frattanto, l'indicazione contenuta in alcuni telegrammi di un progressivo raffreddamento tra la Piccola Intesa e la Francia viene confermata dal collaboratore diplomatico del Daily Telegraph. Il raffreddamento, secondo lui, piuttosto che tra la Piccola Intesa e la Francia, esiste tra la prima e Briand. Acide controversie intessute da recenti episodi si sarebbero svolte nei corridoi ginevrini tra i rappresentanti della Piccola Intesa ed il ministro degli Esteri francese. Questi, [illegible] dell'informatore, ebbe ad irritarsi della visita che Titulescu fece a Roma prima che a Parigi. In secondo luogo, l'opera conciliativa svolta da Titulescu sulla controversia dei vagoni si attirò le rimostranze di Benes, nonchè quelle jugoslave, le une e le altre appoggiate dalla diplomazia francese. Ma da ultimo, Briand, vista la cattiva piega che le esagerazioni jugoslave e czecoslovacche intorno all'incidente stavano assumendo presso le altre grandi Potenze si unì a queste, ed allora anche i delegati di Praga e di Belgrado si riaccostarono con lui. Titulescu in quell'istante simpatizzò con Briand, ma subito poi il ministro degli Esteri appoggiava il punto di vista ungherese sulla vertenza transilvanica e il corruccio si estendeva al terzo membro della Piccola Intesa.

Il collaboratore diplomatico termina osservando che l'immediato vantaggio di questo raffreddamento tra la Piccola Intesa e la Francia va in favore dell'Italia, il cui abile delegato al Consiglio della Lega appoggiò l'Ungheria sulla controversia dei vagoni e riconobbe alcuni aspetti dell'attitudine assunta dalla Romania sul problema transilvanico.

M. P.

Lo scacco ginevrino della Romania

alla Camera di Bucarest

Bucarest, 12, notte.

Il Ministro degli Esteri, Titulescu, ha voluto infondere un po' di coraggio nell'opinione pubblica del suo Paese, molto depressa in seguito alla decisione del Consiglio della Lega nella controversia degli optanti. Titulescu ha fatto all'Agenzia Rador una esposizione delle discussioni circa la questione degli optanti ungheresi, e ne ha tratte le seguenti conclusioni:

«1.o) L'affermazione che la questione degli optanti sia perduta per la Romania, è inesatta; 2.o) Il Consiglio della Lega delle Nazioni ha mantenuto i due principii giuridici che costituiscono la tesi della Romania e che non sono stati accettati dall'Ungheria; 3.o) La nuova proposta formale del Consiglio non offre la garanzia necessaria per essere accettata dalla Romania; 4.o) La Romania resta fedele alla decisione presa nel settembre 1927 dal Consiglio ed al rapporto Chamberlain accettato unanimemente dal Consiglio stesso; 5.o) Una transazione con l'Ungheria è possibile soltanto sulla base di una riparazione, e a condizione però che essa non debba costituire un precedente; 6.o) Il fatto che dinanzi alla ostinazione ungherese il Consiglio della Lega invece di trarre le conseguenze derivanti dalla decisione di settembre, abbia redatto ora una nuova formula che può essere considerata come una concessione alla ostinazione ungherese, non può assolutamente migliorare le relazioni tra la Romania e la Società delle Nazioni».

Fra i commenti della stampa è notevole un articolo del Cuvantul, il quale si meraviglia del contegno di Briand nei riguardi di una questione tanto cara alla Romania. Il giornale scrive essere giunta l'ora di una revisione della politica estera rumena, e raccomanda specialmente un riesame delle relazioni con la Francia.

Alla Camera la discussione è venuta, come era da aspettarsi, sull'argomento e non ha destato poca meraviglia la domanda rivolta dal Ministro degli Interni, Duca (che durante l'assenza di Titulescu regge il dicastero degli Esteri) al deputato Madgearu se il partito nazionale dei contadini sarebbe disposto a compiere in tale occasione una manifestazione di fiducia per il Governo. Madgearu, che dopo l'esclusione dell'ex-Presidente del Consiglio Vajda Voivoda da trenta sedute della Camera, è il solo rappresentante del partito zaranista che vi entri come osservatore (mentre gli altri deputati essendo solidali coll'escluso, ne rimangono lontani) ha risposto che il partito dei contadini approverà la politica di Titulescu, ma punto quella del Governo. Avendo un altro deputato proposto allora un indirizzo di approvazione a Titulescu, Madgearu ha preso di nuovo la parola dichiarando a nome del suo partito che la decisione della Società delle Nazioni era un atto di ingiustizia verso la Romania, e perciò non doveva essere accettata. Madgearu ha messo però subito in rilievo che secondo il partito dei contadini, la colpa dello scacco romeno è tutta del Governo, perchè la politica interna di quest'ultimo ha cagionato il voltafaccia dell'opinione pubblica mondiale nei riguardi della Romania.

«Perciò nell'interesse del Paese» ha continuato Madgearu, «è mio parere si domandi le dimissioni del Gabinetto e la formazione di un nuovo Governo basato su libere elezioni. Questo nuovo Governo saprà certo guarentire il consolidamento del Paese e ottenere dei successi anche nella questione degli optanti».

Madgearu ha concluso dicendo che il partito dei contadini esprimeva la sua fiducia soltanto a Titulescu, ma non al Governo. Si apprende che ieri il ministro degli Esteri, Titulescu, aveva diretto un telegramma al capo dei zaranisti, Maniu, chiedendogli che il partito appoggiasse il Governo almeno nella politica estera. Maniu ha risposto di apprezzare pienamente la patriottica opera di Titulescu all'estero, aggiungendo però che la politica del Governo non poteva avere il suo appoggio poichè era stata proprio essa a cagionare l'insuccesso di Ginevra. Questo telegramma è stato confermato — come si vede — dall'odierna seduta della Camera.

La Bulgaria malcontenta

del prestito ginevrino?

Vienna, 12, notte.

Secondo notizie da Sofia — che giungono però attraverso Belgrado — la stampa si mostrerebbe malcontenta del prestito concluso a Ginevra a favore della Bulgaria, specialmente a ragione delle gravi clausole di cui esso è condizionato. Al ministro delle Finanze, Molof, viene mossa l'accusa di avere impedito che delle banche private ottenessero crediti all'estero benchè fossero in grado di averli a condizioni migliori di quelle fatte ora allo Stato. Quanto alla condotta del gruppo Zankof (che pur facendo parte della maggioranza governativa minaccia da tempo di uscirne) a Sofia si sarebbe di opinione che esso darà il voto favorevole al prestito non senza averlo criticato nei particolari. Nulla tuttavia si può ancora prevedere circa la possibilità della crisi di cui già da parecchio si parla. Oggi il ministro degli Esteri bulgaro, Burof, e il suo collega delle Finanze, Molof, sono passati da Belgrado nel loro viaggio di ritorno da Ginevra. Burof ha fatto delle dichiarazioni ai giornalisti, dicendo fra l'altro, a proposito del prestito, che, come tutti sanno, a Ginevra non si può mai ottenere tutto quello che si vuole e che perciò bisogna accontentarsi di compromessi. Il ministro ha rilevato di avere avuto un colloquio con Marinkovic, in cui erano state discusse varie questioni pendenti fra la Bulgaria e la Jugoslavia. Egli ha aggiunto che dopo questo colloquio le relazioni fra Sofia e Belgrado miglioreranno visibilmente.

L'on. Michele Bianchi

sottosegretario agli Interni

L'on. Suardo dimissionario per salute

Roma, 12, notte.

S. E. l'on. Giacomo Suardo ha, per motivi di salute, perdurando la necessità di un lungo periodo di riposo, rassegnato le sue dimissioni da sottosegretario al Ministero degli Interni.

S. E. il Capo del Governo le ha dovuto, per quanto a malincuore, accogliere; ed ha chiamato a tale carica S. E. Michele Bianchi, attualmente sottosegretario al Ministero dei LL. PP. (Stefani).

La Camera discuterà in settimana

la riforma parlamentare

Roma, 12, notte.

Il segretario del Partito on. Turati ha fatto ritorno a Roma da Napoli stamane. Alle 13 egli si è recato al Viminale ed all'on. Mussolini ha fatto un'ampia relazione dell'imponente manifestazione fascista partenopea.

La Camera discuterà domani il bilancio della Marina, su cui sono iscritti a parlare gli on. Gilberto Arrivabene, Giovacchino Russo e Greco. La discussione sarà chiusa con un discorso del sottosegretario di Stato per la Marina, ammiraglio Sirianni, che illustrerà particolarmente le disposizioni delle due squadre navali ed i compiti ad esse affidati. La Camera esaminerà giovedì il bilancio delle Corporazioni, su cui sono iscritti a parlare gli on. Romanini, Feliciani, Insabato, D'Ambrosio, Leicht, Barbellini, Galeazzi, Ciarlantini, Corrado Marchi, Capri-Cruciani, Lantini, Guaccero e Mantovani. Si assicura a Montecitorio che l'esame e la discussione di questo bilancio occuperanno le sedute di mercoledì e giovedì. Nella seduta di venerdì e sabato verrà esaminato il bilancio degli Interni e il disegno di legge sulla riforma della rappresentanza politica.

Gli Uffici della Camera per l'esame del disegno di legge sulla riforma parlamentare — Commissione che ha l'on. Sandrini presidente, l'on. De Marchi segretario e l'on. Manaresi relatore — terranno la seduta definitiva mercoledì alle ore 15. In tale riunione verrà approvata la relazione dell'on. Manaresi, che sarà senz'altro presentata alla Camera per essere stampata e posta subito in distribuzione. Dopo che la legge sarà stata approvata dai due rami del Parlamento, la speciale Commissione parlamentare composta di 9 deputati e altrettanti senatori, come prescrive l'articolo 11 della nuova legge, procederà al coordinamento delle nuove disposizioni con quelle vigenti in materia legislativa. Ordinariamente la Commissione di coordinamento è formata con i parlamentari che hanno esaminato la nuova legge elettorale e si ritiene che così avverrà anche questa volta. Sarà inoltre nominata la particolare Commissione di cinque deputati e cinque senatori che dovrà stabilire le associazioni o enti che dovranno designare i 200 nomi designati, che dovranno essere inclusi negli 800 delle Confederazioni sindacali da dare al Comitato di scelta del Gran Consiglio. La convocazione dei Consigli federali, previsti dalla nuova legge, e della rappresentanza di associazioni o enti che faranno le designazioni, avverrà solamente dopo che sarà stato pubblicato il decreto di scioglimento della Camera, della quale cosa sembra ancor certo che non si parlerà nel corrente anno.

La Camera, dopo che avrà approvato anche il bilancio dell'Economia e delle Comunicazioni e dell'Aeronautica, quasi certamente il giorno 24 corrente prenderà le vacanze pasquali, rinviando alla sessione di maggio l'esame dei bilanci dei Lavori Pubblici, delle Colonie, degli Esteri e delle Finanze.

Il Partito ed i giovani

Una circolare di Turati sull'educazione dei nuovi iscritti

Roma, 12, notte.

L'on. Turati, segretario del Partito, ha inviato ai segretari delle Federazioni una circolare nella quale raccomanda che, dopo l'ingresso degli avanguardisti nel Partito, che avverrà con le cerimonie del 25 marzo, sia evitato che i nuovi iscritti siano abbandonati a sè stessi. Scrive l'on. Turati:

«Nella settimana successiva all'ingresso nel Partito i giovani devono essere tutti riconvocati e devono essere educati all'orgoglio della loro nuova posizione. Per ognuno di costoro deve essere fatto immediatamente il cartellino nello schedario, sicchè si possa seguire ogni loro attività. Successivamente e in piccoli gruppi devono essere anche esaminate le diverse attitudini di ognuno di questi giovani, affidandosi ai più intelligenti e ai più appassionati funzioni di partecipazione alla vita organizzativa. Se nei Fasci si troveranno elementi che hanno la passione educativa, sarà bene affidare a costoro il compito di vigilare i giovani camerati che devono diventare gli italiani nuovi: della volontà tenace e fredda, nemici implacabili della retorica e del suo superficialismo. E' naturale ed ovvio che le maggiori cure dovranno essere rivolte agli studenti e agli universitari, di cui bisogna eccitare tutti gli impeti buoni e forti ed alimentare la passione dello studio».

Lo stadio di Roma

Fin qui la circolare dell'on. Turati. E' risaputo che quest'anno la leva fascista darà 38.900 nuovi elementi al Partito e 100.000 alle avanguardie.

Le cerimonie della leva acquisteranno a Roma una particolare solennità non solo per l'intervento del Duce e delle alte gerarchie del Governo e del Partito, ma anche perchè in questa occasione verrà inaugurato ufficialmente lo Stadio, il quale, per i lavori di ampliamento e di riassetto subiti, conserva ben poco della vecchia e inadeguata costruzione: ed a ragione deve essere considerato come un'opera nuova compiuta dal Regime e dal Partito sovratutto per merito dell'on. Turati e del col. conte Marinelli. Oltre alla piscina, il nuovo edificio contiene, sotto le tribune, un vero e proprio albergo, che sarà destinato ad ospitare in avvenire tutti coloro che verranno a Roma per partecipare a cerimonie o a manifestazioni del Partito. Nell'avvenire si penserà anche di poter fare di questa nuova parte della rinnovata costruzione la Casa dello studente. L'inaugurazione dello Stadio avverrà nel pomeriggio, con l'incontro di calcio tra la squadra nazionale ungherese e quella italiana, per il quale si prevede l'affluenza di molti sportivi da tutta l'Italia. A Roma convengono in quel giorno anche oltre 6000 scolari di tutte le parti d'Italia.

Le disposizioni dell'Opera Balilla per l'insegnamento ginnastico

L'Opera Nazionale Balilla, cui, per decreto del 20 novembre 1927, è demandato di provvedere sui servizi di educazione fisica nelle scuole primarie e secondarie per mezzo di Comitati provinciali e comunali dipendenti, ha ora diramato le sue precise istruzioni al riguardo, precedute da alcune disposizioni generali.

Queste ricordano anzitutto che il presidente di ciascun Comitato ha la direzione e la responsabilità del buon andamento del servizio di educazione fisica nella propria circoscrizione, nonchè dell'esatta osservanza delle disposizioni relative alla educazione fisica: presso ciascun Comitato provinciale e comunale è istituito un ufficio ginnico-sportivo, cui è affidata l'organizzazione e la direzione delle esercitazioni fisiche nelle scuole e nelle organizzazioni giovanili dipendenti dall'Opera Nazionale Balilla. Le istruzioni stabiliscono inoltre le funzioni spettanti ai Comitati provinciali e comunali e quelle spettanti al direttore ginnico-sportivo provinciale e comunale.

All'educazione fisica sono assegnate due ore settimanali nelle scuole elementari, nei corsi popolari e in tutti gli istituti medi di qualunque ordine e grado. Le due ore, nelle classi terza, quarta e quinta elementari, devono essere distribuite durante i giorni di lezione della settimana in esercitazioni della durata di mezz'ora ciascuna. Per quanto si riferisce ai corsi popolari e delle scuole medie, le due ore dovranno essere distribuite in lezioni di un'ora ciascuna, opportunamente alternate con quelle destinate all'insegnamento delle altre discipline. L'educazione fisica dei fanciulli frequentanti le prime due classi elementari deve avere carattere quasi esclusivamente ricreativo. Oltre le due ore settimanali di educazione in palestra, mezza giornata la settimana deve essere dedicata alle esercitazioni all'aperto nelle scuole elementari, nei corsi popolari e negli istituti medi di ogni ordine e grado. Gli alunni delle scuole elementari compiranno le esercitazioni all'aperto per classi, quelli delle scuole secondarie per gruppi non superiori a 140 scolari; le esercitazioni all'aperto e le passeggiate hanno la massima durata di un'ora e mezza per le classi elementari e popolari e di tre ore per le classi degli istituti medi. Nei tempi ritenuti più adatti, durante l'anno scolastico, le scuole organizzano manifestazioni locali ginnico-sportive, concorsi, saggi, gare, rimettendo alla presidenza dell'Opera i programmi per la necessaria approvazione.

Le fanciulle

Per quanto si riferisce all'educazione fisica femminile, l'Opera Nazionale Balilla stabilisce che le stesse norme generali dettate per l'educazione maschile si intendono ad esse applicabili fino a quando non verranno pubblicati gli speciali quaderni che le riguardano, e cioè dovranno ad esse adattarsi i programmi contenuti nei quaderni già pubblicati dall'Opera, escludendo però gli esercizi che sono più specialmente adatti all'educazione fisica maschile; i presidi ed in genere tutti i dirigenti di istituti secondari curano l'adempimento dell'organizzazione relativa all'educazione fisica.

Gli alunni delle scuole primarie, nell'esame di proscioglimento e di ammissione alla prima classe delle scuole medie inferiori, dovranno sostenere la prova di educazione fisica. Gli alunni devono giustificare le assenze dalle lezioni di educazione fisica e sono strettamente tenuti a frequentare tali lezioni. Gli eventuali esoneri potranno essere concessi soltanto in base a certificato rilasciato dal medico addetto al competente Comitato dell'Opera Nazionale Balilla. Tenuta obbligatoria per le esercitazioni: maglia bianca scollata, a mezza manica, con bordatura di nero di un centimetro. Gli alunni, quando sia consentito dalla organizzazione delle palestre, devono munirsi altresì di scarpette di ginnastica.

Il giornalismo e il Regime

Mussolini convocherà a rapporto i direttori dei giornali

Roma, 12, notte.

Il Capo del Governo ha inviato all'on. Amicucci, segretario del Sindacato nazionale fascista dei giornalisti, il seguente telegramma:

«Vi ringrazio del saluto che mi avete mandato dopo l'assemblea dei giornalisti fascisti. La situazione è molto migliorata. A tempo opportuno convocherò in Roma a rapporto tutti i direttori dei giornali. Il giornalismo fascista è, deve essere, non può che essere uno strumento della Rivoluzione fascista».

(Stefani).

Omaggio a Mussolini

di professori e studenti di Zurigo

Roma, 12, notte.

E' pervenuto al Capo del Governo il seguente telegramma da Genova: «Professori e studenti Politecnico Zurigo, terminando visita Stabilimenti industriali italiani, ammirati ordine, disciplina, opere fascisti italiani, inviano ossequienti a V. E. espressione deferente omaggio, augurando avvenire grande Nazione italiana».

Tragica morte dell'emulo di De Bernardi

Kinkead ingoiato dal mare

mentre volava a 400 Km. all'ora

Pilota e apparecchio non ancora ritrovati

Londra, 12, notte.

Era stata matrigna la fortuna al tenente Kinkead sin dai primi giorni della settimana scorsa: quando, cioè, non appena i meccanici sulla banchina militare di Calshot presso Southampton ebbero montato il nuovo idrovolante «Supermarine S. 5», col quale egli avrebbe dovuto battere il record di De Bernardi, il tempo prese ad offuscarsi e seguirono altri inconvenienti, parte atmosferici e parte meccanici, coll'esito che il pilota dovette rinviare la sua grande prova di giorno in giorno. La prova è finalmente avvenuta. E' stata fatta oggi. Il risultato, purtroppo, è che da varie ore il giovane volatore inglese, che corse a Venezia insieme con Webster, giace insieme colla sua macchina sul fondo delle acque semi-lagunari, al largo di Calshot, in un punto che non risulta ancora rintracciato con precisione.

Il volo di collaudo

Occorrono almeno due voli preliminari perchè una macchina nuova possegga i requisiti necessari per misurarsi ufficialmente alla conquista del record mondiale della velocità. Kinkead progettava il primo per sabato scorso, senonchè, come già sapete, egli diede bensì sabato scorso al «Supermarine S. 5» il battesimo delle onde, ma non l'innalzò a volo. Le candele del motore funzionavano irregolarmente.

Il volo di collaudo potè svolgersi soltanto ieri. Il tempo non era benigno, ma Kinkead attese un lucido intervallo atmosferico e si elevò in aria coll'idrovolante gemello della macchina con cui Webster vinse la Coppa Schneider. Il volo andò bene e durò più di un quarto d'ora. I testimoni oculari affermano che il «Supermarine S. 5» fece comodamente i 330 Km. all'ora. Un magnifico volo planè metteva fine all'esperimento. Kinkead si dichiarò soddisfatto della macchina, ma tornò a guardare le candele, che secondo lui dovevano essere cambiate un'altra volta. Una squadra di tecnici prese l'idrovolante sotto le sue cure e venne accarezzandolo per quasi l'intera notte allo scopo di metterlo sempre più a punto.

L'intera organizzazione per i controlli ufficiali si trovava stamane sul posto. Anche il nostro addetto militare, generale Verduzio, era a Calshot, così pure l'addetto navale francese. Si era deciso ieri sera che se oggi l'atmosfera non fosse risultata sottosopra, la grande prova sarebbe stata eseguita ad ogni costo.

Dal gelo alla neve

L'alba spuntò senza eccessive promesse. Pure verso le 8 il cielo appariva abbastanza sgombro, almeno per il secondo volo regolamentare di esordio. Si scoperse subito un guaio. La notte era stata assai fredda. I meccanici avevano ricevuto l'avvertimento di non lasciare gelare l'olio nel motore, ma quando il «Supermarine S. 5» venne calato dall'hangar verso il mare e si cercò di metterne in moto il motore, si riscontrò che il lubrificante si era congelato, e che il motore in quelle condizioni non avrebbe potuto dare il suo completo rendimento. I meccanici furono incaricati di cambiare d'urgenza il lubrificante e di verificare il motore.

Intanto il cielo di Calshot accennava ad annebbiarsi. Pareva che in ogni caso i meccanici non avrebbero terminato la minuta revisione, se non nel pomeriggio. Intervenne una decisione improvvisa. Si sarebbe tralasciato l'ulteriore esperimento, e si sarebbe atteso il momento favorevole per la prova ufficiale, che sarebbe stata preceduta da un brevissimo volo di prova, puro e semplice omaggio alle consuetudini. Si credette che verso le 16 tutto sarebbe risultato propizio per il compimento di questo sommario programma.

Disgraziatamente alle 11 cominciò a nevicare. Tuttavia l'aria si era raddolcita un tantino; il freddo non era più acuto come nella mattinata. Alle 16,45 il «Supermarine» fu posto in moto per riscaldare il motore. L'elica vorticò regolarmente. Kinkead che sembrava il ritratto della salute e della fiducia, balzò nel seggiolino. L'assenza di vento non gli facilitò l'ascensione. Dovette correre a fior di acqua quasi un miglio prima di sollevarsi, ma alle 17,10 prendeva quota rimanendo in aria pochi minuti ed ammarando poscia come una libellula. Pareva destinato ad eseguire una prova se non addirittura vittoriosa almeno spoglia di incidenti.

Nelle onde come una granata

Kinkead dopo aver ammarato si tenne al largo, poi immediatamente si apprestò alla grande prova ufficiale. La partenza fu di nuovo disagevole. Gli spettatori, in grande parte uomini di aviazione, si sentirono piuttosto in apprensione, osservando che il pilota, dopo avere messo il motore al massimo regime, improvvisamente rallentò per un istante. Si sarebbe detto che fosse piombato nell'incertezza. Di repente il rombo potente del motore si accelerò di nuovo. Kinkead si era definitivamente deciso ad eseguire la grande prova. Poco di poi volava come una freccia lungo il prefisso percorso di tre chilometri.

Dalla banchina la bruma si diffuse sopra le acque, e presto venne velando la visione dell'apparecchio. Anche il rombo del motore venne affievolendosi. Non si capiva bene in qual modo, in mezzo a quell'atmosfera velata, il pilota potesse discernere nettamente i segni indicatori del tragitto. Ad un certo punto, si intravide il «Supermarine» in piena velocità contro il sole calante, che in quell'ultimo batteva in breccia la brumaglia.

L'apparecchio si trovava ad un miglio e mezzo dalla spiaggia. Stava approssimandosi al termine del tragitto, il cui traguardo era dirimpetto a Calshot. Di colpo la macchina calò di sghembo verso l'acqua, e si tuffò in mare, con la tremenda forza che il motore in pieno rendimento le imprimeva. Il «Supermarine», col pilota imprigionato nel seggiolino, penetrò nelle onde come una granata, sollevando un'immensa colonna di spruzzi. Lo spaventoso cozzo non potè a meno di stroncare istantaneamente l'uomo e la macchina. Il mare si rinchiuse su entrambi e non si scorse più niente se non un ribollimento di acque.

Grido d'angoscia

Il mare in quel momento era liscio come un lago. Non spirava un alito di vento. Soltanto la visibilità era imperfetta. Nessuno riusciva a comprendere le cause del disastro. Tutti sanno che con una macchina lanciata ad una velocità da 375 a 400 km. all'ora, facilmente si può deviare in pochi secondi, senza che il pilota neppure abbia il tempo di accorgersene. Basta una brevissima deviazione per produrre un disastro.

Alcuni congetturano che Kinkead, non potendosi regolare in base alla visione dell'orizzonte e non potendo conoscere nettamente la linea del mare per la mancanza delle corrugazioni che generalmente le onde vanno formando, perdette il senso dell'orientamento. Calò giù senza avvedersi che precipitava in mare. Probabilmente la spiegazione della catastrofe non potrà mai essere trovata.

L'emozione degli spettatori fu indescrivibile. Alcuni compagni del povero Kinkead avevano gli occhi inumiditi. Un grido di angoscia sfuggì dalle labbra di tutti i presenti. Un nugolo di motoscafi si lanciò sul luogo della scomparsa del «Supermarine». Non rintracciarono neanche un rottame. L'opinione ufficiale espressa da alcuni alti membri del Corpo di aviazione è che la macchina precipitò in mare da un'altezza di circa cento metri dopo avere avuto un subitaneo guasto al timone.

Stasera le ricerche per rintracciare la posizione precisa dove il «Supermarine» ed il povero aviatore stanno affondati, dovettero essere sospese per il calare delle tenebre. Verranno riprese domattina quando vi parteciperanno anche alcuni aeroplani che alla luce del giorno scruteranno le acque, caso mai la carcassa dello splendido idrovolante con il cadavere del giovane pilota inserito nella carlinga si renda visibile.

MARCELLO PRATI.

Un discorso di De Rivera

sulla Spagna, Tangeri e la Lega

Barcellona, 12, notte.

Il generale Primo De Rivera, presidente del Consiglio, e il ministro del Lavoro, hanno assistito a una riunione dell'Unione patriottica catalana. Nel discorso che ha pronunciato, il generale Primo De Rivera ha fatto allusione alla questione di Tangeri. Egli ha dichiarato che, per quanto la soluzione accettata non dia completamente soddisfazione alle aspirazioni della Spagna, essa assicura tuttavia la pacificazione della zona spagnuola ed è perciò una soluzione vantaggiosa. Parlando di un ritorno della Spagna alla Società delle Nazioni, il premier si è felicitato dell'invito concepito in termini elogiativi e diretto dal Consiglio di Ginevra alla Spagna affinchè questa rientri nella Società delle Nazioni. Il generale Primo De Rivera ha concluso dicendo che il Governo proseguirà l'opera intrapresa senza debolezze, affinchè la rigenerazione della Spagna sia definitivamente ultimata. Il discorso del presidente è stato calorosamente applaudito. (Stef.).

Il patto di lavoro dei marmisti

e la vendita dei marmi

Carrara, 12 notte.

In seguito all'applicazione del nuovo Patto di lavoro, entrato in vigore in data odierna, il Consiglio per l'industria e il commercio dei marmi di Carrara, uniformandosi alle direttive del Governo in materia di prezzi, ha deliberato di applicare, a partire da oggi, congrue facilitazioni nella vendita di marmi grezzi e speciali. (Stef.)

Il Comandante d'Armata di Firenze

Firenze, 12, notte.

Oggi si è insediato nel suo alto ufficio il comandante d'Armata, gen. Umberto Montanari. Come è noto, in applicazione alla legge sul nuovo ordinamento dell'Esercito, il Comando di Armata è stato trasferito da Milano a Firenze. A causa di una lieve indisposizione, che ha colto il generale Montanari durante il suo viaggio, non sono stati potuti effettuare i ricevimenti di circostanza alle Autorità.

Le spoglie del re del Cambodge al rogo

Pnom Penh, 12, notte.

Dopo otto giorni di preghiere e di prosternazioni da parte di tutto il popolo del Cambodge davanti al «men», nel centro del quale l'urna d'oro contenente la salma di re Sisowath era posta su di un catafalco a nove piani, la cerimonia della [illegible] ha avuto luogo venerdì scorso, alla presenza di re Monivong, del residente superiore del Cambodge, Le Fol, degli alti funzionari dell'Amministrazione della Cocincina, delle Autorità civili e di tutta la popolazione europea. Il rappresentante della Francia, dopo essersi raccolto qualche istante davanti all'urna funebre, venne condotto nel «men» dal re Monivong per gettare nel rogo dei fiori odorosi. Questo gesto venne ripetuto da tutti i personaggi presenti. Alle ore 18, re Monivong accese la miccia, che comunicava il fuoco al rogo di quattro piani, sul quale riposava l'urna aurea contenente le spoglie del defunto sovrano, mentre le truppe rendevano gli onori e quattro cannoniere sparavano delle salve. Il residente superiore ed il suo seguito si sono quindi ritirati. I principi, le principesse, i ministri, i dignitari del Cambodge ed un grande numero di bonzi hanno continuato a pregare sino a [illegible]. Le cerimonie sono continuate tutta la serata in mezzo a luminazioni ed a fuochi di artificio.

(«Petit Parisien»).

I metallurgici tedeschi

riprenderanno domani il lavoro

Berlino, 12, notte.

La crisi metallurgica non ha potuto giungere ad una soluzione di accordo ma soltanto ad una soluzione di imperio da parte del Governo. Dopo il lodo dell'altro ieri, le due parti hanno lasciato trascorrere il termine fissato per la dichiarazione dell'accettazione e meno senza rispondere, il che equivale a rifiuto di accettare. Oggi dunque gli atti sono passati al ministro del Lavoro, il quale, dopo un'appendice di trattative durante il pomeriggio ha senz'altro ordinato l'obbligatorietà del lodo motivandola con l'interesse pubblico. Tra le file degli operai si manifestano qua e là tendenze alla ribellione, ma essi dovranno chinare la testa e si crede che domani l'altro il lavoro dovrà essere ripreso su tutta la linea.

Il Governo polacco

vince anche le elezioni senatoriali

Varsavia, 12, notte.

Si sono avute in Polonia le elezioni del Senato, e il risultato è anche qui, come già alla Dieta, in favore del Governo. Il blocco governativo ha avuto 48 seggi (dei quattro che i partiti che lo compongono ne avevano precedentemente), i socialisti 10, i wyzwolenje 7, le minoranze nazionali 23, i nazionali-democratici e cristiani-nazionali 9, i democratici-cristiani e piasti 6, gli operai-nazionali di sinistra 1, gli operai-nazionali di destra 1, e i korfantisti 1. Il partito del Governo, coi fiancheggiatori, dispone di 54 mandati in tutto, cioè di quasi metà e se il Governo riuscirà ancora a guadagnare due voti negli altri gruppi, potrà disporre della maggioranza assoluta al Senato.

I cattolici vincono

una elezione nel Belgio

Bruxelles, 12, notte.

Una elezione senatoriale parziale ha avuto luogo ieri, a Gand, ed è stata abbastanza sintomatica, poichè ha segnato un progresso sensibile del partito cattolico. Il Corpo elettorale doveva eleggere un senatore, in sostituzione del defunto on. Libbrecht. Il sistema belga rende abbastanza raro questo genere di elezioni parziali, poichè gli eletti hanno sempre un supplente, ma questa volta il supplente era morto dal 1925. Il candidato cattolico Cuelenaere è stato eletto con 65.619 voti, contro 30.666 al candidato socialista Toch, e 18.943 al candidato liberale Vanderstegen, borgomastro della città. I cattolici hanno guadagnato più di ottomila voti dal 1925, mentre i socialisti ne perdono 4 mila.

Il genero di Nincic

suicida per perdite di Borsa

Vienna, 12, notte.

Oggi a Belgrado il noto giornalista francese Giacomo Chamorel, che per molti anni era stato corrispondente del Temps e che aveva sposato una figlia dell'ex-ministro degli Esteri jugoslavo Nincic, si è ucciso. Le cause del suicidio vanno ricercate in grandi perdite finanziarie che lo Chamorel avrebbe subito negli ultimi tempi giocando alla Borsa di Belgrado.

Le elezioni di Potsdam

già roccaforte del Kaiser

I socialisti da 5 a 14

Berlino, 12, notte.

Il periodo elettorale, ormai alle porte, rende assai più interessanti i risultati delle elezioni comunali che ieri hanno avuto luogo a Potsdam. La città di Potsdam, come è noto, è stata sempre considerata come la roccaforte del tedesco-nazionalismo più spinto, anzi del kaiserismo addirittura e della restaurazione, come è proprio delle tradizioni della città. I tedesco-nazionali vi avevano sempre mantenuto — anche col nuovo regime — una posizione eminente nell'amministrazione della città, della quale avevano fatto una specie di rifugio sicuro ed indisturbato per le loro manifestazioni. Nel Consiglio comunale, su una quarantina di mandati, essi ne detenevano fino a ieri 19 che, uniti a quelli di partiti affini e di coalizione destra davano loro la possibilità di un assoluto governo della città, del quale usavano senza discrezione. Ognuno ricorda anche delle recentissime vicende della «guerra delle bandiere» l'atteggiamento ribelle della città di Potsdam, che rifiutò obbedienza al disposto del Governo prussiano per l'esposizione dei colori della repubblica. Anche i ritratti del deposto sovrano continuavano, fino a ieri, a fare bella mostra nella sala municipale, malgrado le richieste della sparuta rappresentanza repubblicana. I partiti repubblicani disponevano di pochi mandati, dei quali cinque erano socialisti (il partito più forte dopo i tedesco-nazionali) ed il resto spezzettato in piccole quote tra gli altri partiti locali.

Le elezioni di ieri hanno dato una forte sterzata alla situazione verso sinistra. I socialisti, dai loro 5 mandati precedenti sono saliti a 14, triplicando quasi la loro posizione; i tedesco-nazionali da 19 sono scesi a 16. Il resto dei mandati sono distribuiti in gran parte tra i partiti repubblicani: per cui i populisti hanno tre mandati (mantenendo la posizione di prima), i democratici uno solo, perdendone uno; il Centro mantiene anch'esso il suo unico mandato. Il partito locale della riforma della proprietà terriera ha guadagnato un seggio, mentre il partito dei commercianti e proprietari di destra ha perduto tre seggi, il comunismo, che aveva tre seggi, ne ha perduto uno. In conclusione, vittoria repubblicana et in particolare socialista. Sebbene i tedesco-nazionali mantengano ancora una forte posizione, il risultato delle elezioni può definirsi anti tedesco-nazionale e quello che più importa anti-restaurazionista.

Fresca

I.

Ero in un bianco dedalo di quartieri, quasi staccati dalla metropoli e immersi nell'oro del Sud. La canicola infieriva sui calcestruzzi come se volesse spaccarli; ma tutto intorno, nei corsi e dagli interstizi delle sue case, erompeva un così prepotente rigoglio d'alberi e di verde, che un alito di frescura correva permanentemente in quel caldo. I viali erano fiancheggiati da palazzi pluripiani; ma non erano i soliti edifici delle architetture burocratiche e babboniche. Essi sapevano di calce fresca e s'innalzavano con la prodigalità dei paesi nuovi. Quasi che un architetto tropicale avesse presieduto alla loro ideazione, tutti quei palazzi avevano prospettive ariose, finestre frequenti e giardini degni di ospitare l'Elefante Bianco. Dai tondi portoni uscivano piccole automobili dai colori di bengalino, azzurre, rosse e gialle, che s'involavano come stormi lungo gli asfalti cerulei. Tutto sembrava concepito, in questo sobborgo, per una vita impulsiva e sincera. C'era la sensazione del posto per tutti, anche pei cercatori d'oro; perchè si sentiva che, con un po' di buona volontà, in questo sobborgo solare si sarebbe trovato anche l'oro.

II.

Vi trovai invece Fresca. Era un giorno qualunque; credo, un torrido sabato inglese. I castagni d'India lasciavano pendere le loro grandi orecchie fronzute. Un'autopompa grigia, ferma ad un angolo, spandeva acqua come un pachiderma soddisfatto, mentre da una veranda una donna opulenta, vestita di scarlatto (forse una principessa del Benadir) contemplava solennemente, fumando una sigaretta.

Vagavo rasentando le case per cercare complici ombre contro lo spietato sollione, ed ero invaso da una inerte beatitudine che confinava forse con la congestione. Trovai a un tratto un rettangolo d'ombra sotto un'improvvisa tettoia. Lungo il muro vidi pendere una esposizione di fotografie ricordanti al passante eroismi occidentali di *cow-boys* e vittorie d'amore su pirati gialli. Era un cinema, un bianco cinema di sobborgo. Lo capisco il cinema nel sobborgo; esso è lo spettacolo delle tribù nuove. La pellicola, ricavata dalle guttaperche equatoriali, è coloniale, veloce e avventuriera. Essa è nata per celebrare non le sordide avventure oligarchiche e le gesta dei bassi e degli altifondi, ma gli eroismi degli oceani e delle terre inesplorate.

...era l'ora che, davanti alle saracinesche calate del cinema, sostano, col naso in su, incuranti dell'afa, una piccola midinetta col suo scatolone enorme e un ciclista adolescente con la bicicletta a mano. C'era straordinariamente, quel giorno, anche una fresca ragazza dalla camerina [illegible]. Portava una blusa di seta rosa e le calze di filo. Era Fresca.

— Fresca! Che nome curioso!

— Curioso? E' l'abbreviativo di Francesca.

Ma in me quel nome destava sentimenti indigeni e primaverili. Apriva la visione di verdi praterie solcate da falciatrici meccaniche...

— Son tutte come voi, Fresca, le ragazze del Sud?

— Che domanda! Che cosa abbiamo di speciale?

— Un'aria un po' *criolla*; degli sguardi invariabilmente neri e un po' selvaggi.

— Lei mi fa ridere, perchè parla difficile.

— Avete ragione, Fresca. Forse non riuscirò a farmi capire. Forse ho perduto il dono della semplicità ed è difficile riacquistarlo. Quanti anni avete?

— Diciannove.

III.

Eravamo giunti, passo passo, in un quartiere più popolare, un curioso quartiere, che avevo visto sempre, ma che osservavo ora per la prima volta. Forse era l'effetto della compagnia di Fresca: una compagnia indubbiamente radioattiva. C'erano delle cappellerie che ostentavano pagliette tropicali; dei negozi di frutta dai quali pendevano il cocco peloso e il tricuspidale ananasso. (Sulla soglia fruttivendole enormi sbadigliavano come caimani). C'erano dei bar dalle macchine lucidissime e sbuffanti, nei quali meccanici in salopetta azzurra sorbivano un cupo caffè, tenendo pericolosamente la tazzina fra le dita intrise di lubrificante.

— Non si lavora oggi, Fresca!

— Oggi è sabato inglese.

— Andiamo a bere qualchecosa!

— Accetto uno sciampagnino, ma in piedi, perchè ho fretta.

Lo sciampagnino è, per la gente povera, un'ipotesi di lusso.

Entrammo nel bar e ordinammo lo sciampagnino. Fresca beveva a piccoli sorsi facendo schioccare la lingua come i bambini golosi.

— E non vi piacerebbe, Fresca, andare al centro, dove c'è qualche divertimento di più?

— A me piace l'aria! — rispose Fresca con una scrollatina di spalle.

— E qui dell'aria ce n'è. Ma lei che cosa viene a fare da queste parti?

La domanda era imbarazzante. Capivo che non avrei potuto parlare a Fresca nè di Cocteau nè di Ivan Goll, e che la polemica fra Strapaese e Stracittà avrebbe lasciata questa ragazza di Strasobborgo più fredda di un manubrio di bicicletta.

— Vengo — rispose vagamente — a vedere il gioco della Pelota. Mi hanno detto che è interessante.

Fresca mi additò un lontano panettone di cemento armato, tra bianche palizzate:

— La Pelota è là in fondo — disse — Faccio giusto la stessa strada. Trova la Pelota un divertimento proprio straordinario?

— Ha un nome spagnuolo: un nome pittoresco.

Il corso diradava le sue case e, in fondo, dilagava nei prati. Passava un battaglione di soldati reduci da una tattica in pianura, e d'improvviso le loro cornette forbitissime esplosero in una marcia allegra come un *charleston*. Le note squillanti sembravano aiutare il sollione a spaccare le pietre e i calcestruzzi.

— Vi piacciono le fanfare, Fresca?

— A me piace il foot-ball.

— E più del foot-ball che cosa vi piace?

— Andare in moto (abbreviazione di motocicletta. N. d. A.). Ma se dovessi dire la verità mi piacerebbe un *cabriolet* con le valvole in testa. Ma guidarlo io...

Il corso a quel punto appariva tutto rotto, quasi dissodato di fresco. Fischiò una locomotiva stradale che spingeva davanti a sè un enorme rullo, e ci passò davanti faticosamente, traballando sulla sodaglia. Il macchinista, sotto il tettoino, fumava come un *gaucho*, sporgendo di quando in quando la testa per dare una sbirciatina regolamentare a un Dovere invisibile.

— Io non capisco — commentò Fresca con ironia — come si possa aver la pazienza di stirare una strada alla velocità di 3 chilometri all'ora!

IV.

Eravamo giunti davanti a un grande *garage*, simile a un enorme alveare. Davanti ad esso sostavano automobili e autocarri di ogni specie: — tutta una nuova fauna meccanica che faceva pensare ai cavalli come ad animali preistorici. E tutt'intorno alle macchine madide, c'era un movimento affaccendato di meccanici e di garzoni con chiavi inglesi, gomme e bidoni. E tutto aveva una grande aria di festa.

Fresca si era fermata, le mani sui fianchi, esaminando la scena. Sul suo volto c'era una grande aria di esperienza: il suo sguardo nerissimo brillava e le sue narici si dilatavano come respirando odor di battaglia.

In quel momento intuii vagamente che stavo per perderla. Nessuna delle mie risorse di uomo di lettere mi avrebbe aiutato a vincere in lei il fascino di quella scena motoristica. Ella infatti mi tese la mano:

— Arrivederci! — disse. — La Pelota è lì a due passi. Io devo aspettare qui. Ho un appuntamento alle 4.

— C'è ancora tempo 20 minuti. Aspettate qualcuno, Fresca? Il fidanzato?

La ragazza scoppiò in una risata:

— Il fidanzato! Io non ho fidanzato! Non ci ho ancora pensato. Aspetto un buon amico. E' un collaudatore e mi ha promesso una gita in moto, verso i monti. E' una due cilindri e passa i 100 all'ora!

— Brava, Fresca! E non c'è pericolo che questa gita ai monti...

Gli occhi di Fresca saettarono invincibili virtù.

— Io, sono una brava ragazza — disse. — Lo sport è lo sport, e voi parlate di un'altra cosa.

Capii di averla offesa e cercai di riparare:

— Lo so che siete brava, Fresca! Si capisce al solo vedervi. Scusate. Io sono forse un malinconico e voi siete la giovinezza. Ora la giovinezza non ama gli uomini di lettere ma i centauri. Dopo una settimana di onesto e coscienzioso lavoro voi aspettate giustamente di godere il meritato riposo, volando a 100 all'ora verso le Montagne Azzurre. Seguitate così. Fuggite i cosmetici, le *garçonnières*, e la così detta raffinatezza. Ma soprattutto evitate gli intellettuali idioti e i *viveurs* dalla camicia di seta e dalle scàle sporgenti, che vi insegnerebbero soltanto delle viziose astruserie. Siete una ragazza solida e di buon senso, e conoscete — magari per averli visti al cinema — i guai ai quali conducono le complicazioni del gran mondo. Se tutte le ragazze di sobborgo sono come voi, fanno bene ad esserlo. I vostri uomini sono avvezzi a battere le strade in dirittura: — lo *chauffeur* che dopo aver guidata la macchina tutto il giorno viene ad attendervi all'ufficio; il ciclista che, la sera, in berretto e maglione, vi accompagna tenendo la bicicletta a mano. Ma lo *chauffeur* sogna di esser un giorno il guidatore del bòlide che vincerà il Circuito mondiale, e il ciclista fantastica una vittoria al prossimo Giro! Sono idealisti eroici! I vostri uomini sapranno custodire il ricordo dei nostri morti in guerra. Brave, ragazze di sobborgo! Voi alimentate i sogni di questi campioni in erba con baci non mentiti e savi consigli. Non sarete nè delle cerebrali perniciose nè delle *cocottes* infette; ma sarete probabilmente delle brave donne di casa e farete nidiate di campioncini futuri. Addio, Fresca!

V.

Stupita della mia tirata, Fresca studiava con occhi pensosi il mio volto, quando giunse, come una folata d'uragano, un centauro sopra una travolgente 8 HP. Fresca, violentemente strappata alla sua contemplazione, mi tese la mano:

— Arrivederci! — disse.

E mentre il suo centauro fermo sulla macchina fumante ci guardava con indifferenza, il pugno sull'asce come un antico cavaliere, ella quasi con uno slancio nostalgico, mi gridò:

— Passate domani sera, alle 9, davanti al Cine. Forse ci sarò.

Quindi, mentre il cavaliere a scoppio metteva in moto con orrendo fragore i suoi 8 cavalli, Fresca balzò sul portapacchi come un'amazzone sopra un corsiere selvaggio. La coppia fuggì come il baleno e fu presto, in fondo al corso, un punto e una nuvola di fumo.

Li vidi svoltare, salire verso l'azzurro scenario dei monti, come una coppia di libellule trafitte dall'amore, in volo verso una lontana primavera.

DURIO MONTARI.

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

Il sosia

A proposito della faccenda dei sosia, di cui s'è tanto parlato l'anno scorso, mi ricordo...

Mi ricordo, mi ricordo: io non faccio che parlare dei miei ricordi, che scrivere le mie memorie. Ecco quella che è stata la principale occupazione della mia vita, il mio più importante lavoro. Posso dire che non ho fatto altro che scrivere le mie memorie, a giudicare dal gran numero di giornali, periodici e libri che hanno pubblicato miei scritti in prima persona. Insomma, non c'è grande giornale che non abbia pubblicato mie memorie. E, notate, tutte memorie diverse fra loro. Il che vorrebbe significare, per i maligni, che, fra tante memorie, quello che mi manca è una memoria di ferro. Ma andate a dar retta ai maligni!

Come potete immaginare, non si vive, purtroppo, di sole memorie e un giorno dovetti trovarmi un impiego, che m'assorbiva dalle prime ore del mattino, fino a notte inoltrata.

Il che mi danneggiava moltissimo, togliendomi alla compilazione delle mie memorie. Così non poteva durare. Allora ebbi un'idea: mi misi alla ricerca d'un sosia. Non ebbi che l'imbarazzo della scelta: di miei sosia ce n'erano a bizzeffe: biondi, bruni, grassi, magri, alti, bassi, giovani, vecchi. Ce n'era persino uno negro. Ero un simpatico sosia, che mi somigliava perfettamente, ove non si voglia dar troppo peso alla statura e alla forma del naso. E se il poveretto non avesse avuto la disgrazia di avere una piccola gobba, la somiglianza non sarebbe stata perfetta, ma addirittura eccessiva.

Scelsi quest'ultimo e lo incaricai di sostituirmi per molte ore del giorno fingendosi me. Così, ogni mattina, lui s'alzava presto e andava a lavorare, mentre io restavo a letto fino a mezzogiorno. Poi comodamente, andavo a dargli il cambio. La cosa andò liscia per un certo tempo. Io mi riposavo e facevo la vita del pascià.

Ma dopo qualche mese m'accorsi che continuavo a deperire, a essere stanchissimo e a faticare. Dapprima non capivo che diavolo fosse successo. Ma finalmente scopersi il mistero: per un deplorevole scambio di persone, comprensibile, del resto, a causa della grande rassomiglianza, ero io quello che s'alzava presto la mattina e andava a sfacchinare, mentre il sosia restava a dormire beatamente fino a mezzogiorno.

Lo licenziai.

Inutile dire, che per un altro deplorevole equivoco, licenziai me stesso.

CAMPANILE.

Un altro ritratto di Machiavelli in possesso di una signora inglese

Londra, 12, notte.

L'*Observer* pubblica un'interessante lettera della signora Mary Peyronnet Browne in risposta ad un'affermazione del critico d'arte il quale, parlando la settimana scorsa di un ritratto di Machiavelli di Santi di Tito, dichiarava essere questo l'unico ritratto esistente del grande scrittore. La signora Peyronnet dice che il critico in questione ha fatto un errore. Il famoso ritratto di Machiavelli, recentemente scoperto e del quale tanto si è parlato e scritto, non è il solo in esistenza. La signora Peyronnet dichiara, a prova del suo dire, che essa possiede nella propria dimora a Guilford un ritratto di Machiavelli che tiene un libro in mano. Il ritratto si trovava nel palazzo Capponi a Firenze e fu acquistato dal barone Peyronnet nel 1834 insieme ad altri quadri e disegni, tra cui un ritratto di Sansovino. Il ritratto del Machiavelli fu trasferito dalla tavola su cui fu originariamente dipinto su di una tela, in seguito a screpolature prodottesi nel 1914. La signora Peyronnet aggiunge che il Machiavelli raffigurato nel ritratto in suo possesso, offre una completa rassomiglianza con quello raffigurato da Santi di Tito, attualmente in Italia, per quanto appaia molto più giovane di età.

Dante illustrato

Illustrare Dante. Ecco la terribile seduzione subita da tutti coloro che da Giotto a William Blake, da Botticelli a Rodin, da Signorelli a Delacroix, Boecklin, Ary Scheffer, Dorè, intesero illustrare o pittoricamente e scultoriamente parafrasare la Commedia, o al sovrumano viaggio ispirarsi per trarne motivo di nuove raffigurazioni d'arte. Il tormentoso problema, posto da secoli, è tutt'ora dibattuto; e ad esso ora richiama il caso di Amos Nattini, illustratore della Divina Commedia. Caso che le proporzioni gigantesche dell'impresa, patrocinata dal Re e dal Governo, esaltata da Gabriele D'Annunzio, sovvenzionata da un mecenate entusiasta, seguita con attenzione viva dalle maggiori personalità artistiche italiane, inducono a considerare con speciale gravità. Torino è la quinta città dove i quadri del Nattini vengono esposti per farne conoscere il valore, per facilitare la prosecuzione di un'iniziativa che vuole dare all'Italia la più grandiosa e stupenda edizione che mai sia apparsa del poema dantesco: intenzione degna dei tempi nuovi, degna degli uomini che questi tempi seppero far rinascere, degna infine dei generosi che già in numero di circa quattrocento si sottoscrissero per lo acquisto del superbo libro.

Da ieri — dopo cioè la solenne inaugurazione al Circolo della Stampa — il pubblico torinese ha cominciato a sfilar dinanzi alle 18 grandi immagini acquerellate del Nattini, e giudizi vari e ammirati e discussioni e paragoni fra la poesia del libro sacro degli Italiani e l'arte del giovine ligure animoso si sono uditi nel salone del Circolo della Stampa che accoglie la Mostra. E ammirazione e stupore anche desta il saggio dell'edizione: volume di 81 cm. per 65, vestito d'una severa e magnifica rilegatura in tutto cuoio bruno a borchie metalliche, stampato su carta a mano di Fabriano giallo-avoriata, col testo incorniciato su due colonne da una spina, coi caratteri — del tipo latino primitivo creati dal Nattini — incisi lettera per lettera su lastre di rame e stampati al torchio a guisa d'acquaforte come già William Blake faceva pei suoi libri profetici, con riproduzioni a colori di una perfezione mirabile, vero e proprio prodigio d'una tecnica che conserva tutte le delicatezze cromatiche degli originali.

E veniamo a quello che più conta, cioè all'opera d'arte di Amos Nattini. Non so perchè, dopo Ugo Ojetti, critici e storici dell'arte si siano tanto affaticati a ricercare la casella dove imprigionare artisticamente Amos Nattini, come se la carta d'identità per un pittore, non per un cittadino, fosse necessaria e importante. Se un pregio ha la pittura illustrativa nattiniana è d'esser limpida come acqua diaccia e chiara. Mosso da una tecnica divisionista alla Previati (vedi Dante alle prese con le tre fiere e il consesso dei poeti nel limbo), michelangiolesco nei modelli per lo studio delle masse (vedi l'episodio di Francesca), leonardesco nello studio di quelli per le anatomie (vedi il canto degli avari), a poco a poco Nattini è giunto — come già bene notò il Cecchi — a una disposizione immaginativa medioevale e monacale. «Si direbbe che egli discenda dagli scultori di «pazienze» e divozioni d'avorio, abili a contenere nitidamente su una superficie di pochi centimetri gli affollamenti del Paradiso e dell'Inferno; assegnando a ogni volto la sua piccola smorfia; a ogni corpicciuolo il suo annodoso rilievo muscolare. Ma poichè egli non è artista da sbrigarsi con le soluzioni arcaizzanti, che sarebbe stato facile desumere, che so io, riducendo a moduli minimi gli schemi di Viligelmo o dell'Antelami, egli si è rifatto, figura per figura, realisticamente, a un modello vivo, come l'indefesso scolare che prepara le sue «accademie» nei primi corsi di Belle Arti».

Non si poteva dir meglio e di più con parole così perche. Ma si poteva aggiungere che appunto questa precisione microscopica, questa puntualità diminutiva possono giovare — come avrebbero giovato a un Van Eyck — là dove il pittore, per commentare il fantastico affollamento infernale, ha creduto necessario descriver tutto, cosa per cosa, demone per demone, dannato per dannato, scegliendo quasi per sfoggio di bravura l'episodio che nel canto più si prestava a moltiplicar le figure. «*Poi vidi gente, che di fuor del rio — tenea la testa ed ancor tutto il casso; — e di costoro assai riconobb'io*» (illustrazione del canto XII). Ed è in questa scelta, appunto, che le facoltà di disegno e di composizione veramente eccezionali del Nattini si mostrano più chiare. Non un gesto, un muscolo, uno scorcio, un gruppo che non sia inappuntabile. Tutto è studiato, misurato al millimetro. L'anatomia ricalca il verso.

Ma giunge il momento in cui il sovrumano patetico della poesia dantesca esplode; esplode il dramma della lagrimante tristezza o della tragica solennità. E abbiamo — due soli esempi valgan per tutti — gli episodi di Pier delle Vigne e di Farinata. Qui protagonisti non son più gli uomini, ma l'uomo; non più le parole parlano, ma i silenzi; non più le cose incombono, ma il deserto; e non c'è appiglio esteriore che conti; vale soltanto, nel commento pittorico, il riflesso, nell'anima dell'artista, di questa solitudine formidabile. Che fa allora il Nattini, cui vengono a mancare all'improvviso tutti gli aiuti decorativi della composizione ad effetto? Insiste nell'effetto ugualmente: cerca di trar partito dal poco che gli resta; ricorre al color locale; immerge Farinata nell'atmosfera ardente delle arche scoperchiate; vela di tonalità plumbee i tragici bronchi della dolente selva. E ancora invoca l'episodio, il fatto da descrivere. Con Farinata si fissa sul punto della profezia; per il canto del consigliere di Federico descrive l'irruzione dolorosa di Lano da Siena e di Giacomo da Sant'Andrea. Non vuole, insomma, staccarsi dall'esteriorità narrativa. Forse non ha ancora compreso che l'Inferno dantesco, pur fra la formicolante umanità che vi s'agita, è il dramma della solitudine silenziosa; così come il Purgatorio è la cantica della speranza, e il Paradiso quella della luce raggiunta.

Tutto ciò non toglie che Nattini non abbia finora creato cose, sotto vari aspetti, mirabili. Ma poichè un critico illustre, parlando di lui, ha detto che illustrare Dante significa per un artista vero illustrare prima di tutto se stesso, la propria anima, passione, fede, gusto, e poi forse, alla fine, illustrare Dante, e che vano è in ogni traduttore in pittura e in disegno star a confrontare la pittura e il disegno col testo; noi ci permettiamo di osservare che tutto ciò è vero, verissimo, ma che per illustrare soltanto se stesso non è necessario prender Dante come pretesto; e che poi, se si vuole l'una cosa conciliare con l'altra, questo benedetto Dante occorre seguirlo non già lungo la superficie della lettera, ma penetrarlo nel profondo dello spirito. Ora, fin qui, Amos Nattini ci pare un degno, degnissimo, talora magnifico commentatore; non forse ancora compiutamente interprete. Ha tempo e forze per diventarlo.

MARZIANO BERNARDI.

Una famiglia di orang-outang al giardino zoologico di Roma

Roma, 12, notte.

E' giunta al Giardino zoologico della capitale una famiglia di orang-outang, composta di un maschio, di una femmina e di un loro piccolo. I 3 esemplari provengono dalla collezione raccolta nei parchi del rajah di Garavak.

L'ultima meraviglia della Radio

La televisione portata in casa

La Rivista Popular Science Monthly di New York pubblicherà nel suo numero di aprile questo sensazionale articolo di Alden P. Armagnac sulla televisione in casa, alla portata di tutti. I lettori della Stampa ricorderanno che Marcello Prati, informandoci tempo fa della miracolosa trasmissione delle imagini tra Londra e New York, preannunciava che la televisione sarebbe prima o poi diventata una faccenda da nulla, di uso pubblico e privato, come il telefono e la radio. L'autorevole Rivista di New York annuncia ora al mondo che l'apparecchino capace di tanto miracolo sta per essere lanciato sul mercato. «Ragionevolmente presto», si potrà portarselo a casa spendendo 400 o 500 dollari, o farselo addirittura da sè con 100 dollari soltanto; e «in meno di cinque anni la televisione sarà un'arte e un'industria». Ecco, testualmente tradotto, l'articolo annunciatore.

Ora potete avere il vostro apparecchio radio per ricevere le figure movibili, apparecchio che vi pone in grado di vedere la prima donna o il musicista della lontana stazione radio trasmittente con la medesima facilità con cui il vostro apparecchio ricevente radiotelefonico vi permette di sentirli. Gli ingegneri della General Electric Company di America stanno dando gli ultimi ritocchi ad un apparecchio di televisione per la casa con lo scopo di metterlo immediatamente sul mercato.

La televisione o radio-visione, che solo pochi mesi fa era una meraviglia da laboratorio, è diventata una cosa vitale e reale per il pubblico. Già sono stati fabbricati i primi apparecchi di radio visione per uso di casa. I primi quattro privati che ne posseggono uno per ciascuno sono abitanti di Schenectady, una cittadina dello Stato di New York, dove la General Electric Company ha le sue officine, e nelle piccole «finestre» del loro apparecchio, della larghezza di circa tre pollici quadrati, vedono per mezzo della radio delle facce umane a parecchie miglia di distanza. A Schenectady ed a San Francisco potenti stazioni trasmittenti di radiovisione piglieranno presto il posto della piccola stazione sperimentale della General Electric Company che ora da Schenectady radiotrasmette il primo programma regolare di televisione nella storia della radio. Delle potenti stazioni trasmetteranno facce e scene con grande chiarezza in tutto il continente americano.

Per 100 dollari!

Alcune settimane fa vari tecnici di radio si riunirono nel laboratorio del dott. E. F. W. Alexanderson, inventore del nuovo apparecchio di televisione per uso privato, per assistere alla prima dimostrazione. Si posero innanzi un mobiluccio di mogano, fornito delle comuni manopole degli apparecchi radio e di una finestra di tre pollici quadrati, e si misero a guardare.

— Tutto pronto? — chiese una voce dall'alto parlante che stava vicino. Un suono come un ronzio si produceva nel ricevitore. La luce tremolava attraverso la «finestra». In essa apparve una faccia, la faccia movibile e vivente dell'uomo che stava nella camera di trasmissione.

— Questo è Wilkins — esclamò qualcuno, prima ancora che fosse udita la voce del giovane assistente del dott. Alexanderson per mezzo dell'altoparlante.

Era Wilkins, che parlava, faceva smorfie, fumava; con tanta chiarezza come se lo si osservasse personalmente invece di vedere la sua immagine trasmessa per mezzo della radio!

Tale risultato si era potuto ottenere per il passato solamente con apparecchi elaborati e costosi. L'anno scorso la Compagnia telefonica Bell ha per la prima volta in America fatto un esperimento di televisione, che ebbe successo favorevole, riuscendo a trasmettere con un apparecchio molto complicato la faccia del ministro Hoover dalla città di Washington alla città di New York dove fu resa visibile a molti spettatori. Nel frattempo il dottor Alexanderson lavorava per il completamento di un proiettore elaborato che potesse trasmettere a distanza su un grande schermo teatrale gli avvenimenti dello stesso momento. Ma ora egli ha messo da parte questa idea.

— La nostra prima mira ed il nostro più grande problema ha consistito nella creazione di un ricevitore di radiovisione che costi poco — ha detto il dott. Alexanderson. E gli ingegneri che hanno visto il suo apparecchio hanno stimato che, nella sua forma attuale, si potrebbe vendere per quattro o cinquecento dollari. Inoltre essi hanno dichiarato che l'apparecchio può essere costruito da chiunque spendendo meno di cento dollari.

Vedere e sentire

Immaginatevi di essere seduti innanzi un tale apparecchio. L'altoparlante porta già la musica alle vostre orecchie ed ora volete vedere il cantante. Si gira la manopola, che appare vicino la «finestra» dell'apparecchio e si accorda con esattezza. I punti cominciano a diventare grossolani... diventano strisce nere... macchie larghe... ed ecco che appare una faccia! E' il cantante, chiaro e distinto. Vi adagiate nella vostra poltrona nella magica realtà di vedere e sentire per mezzo della radio.

Chi ha assistito al miracolo nella casa privata del dott. Alexanderson in Schenectady, poteva vedere R. D. Kell, il suo assistente capo, che suonava la armonica nella camera di trasmissione a parecchie miglia di distanza. Di tanto in tanto l'immagine, del colore quasi rosa caratteristico dell'apparecchio, spariva dalla «finestra», poi ritornava immediatamente. Il dott. Alexanderson poteva mantenere la figura dentro la «finestra» premendo un bottone.

E' ovvio che la radio immagine non è perfetta. Nessuno lo pretende. Trattasi di un apparecchio pratico accessibile a qualsiasi persona, non di una curiosità da laboratorio che costa milioni. Delle linee nere attraversano leggermente l'immagine, ma le facce si riconoscono chiaramente. Con la radio non si possono vedere i colori.

— Verranno in seguito — disse il dottor Alexanderson. Attualmente non si possono trasmettere le scene esterne di grandi dimensioni, come una parata, un incontro di foot-ball, ecc.; solamente si trasmettono le persone che si trovano nella sala delle trasmissioni, che posano in luce artificiale, o le films cinematografiche. Ma si tratta del primo passo.

Come avviene il miracolo

Ed ecco come avviene tutto ciò.

Il trasmettitore suddivide la faccia di una persona in tanti pezzettini e li trasmette per radio al ricevitore, che li riunisce di nuovo. La figura intera viene trasmessa diciotto volte ogni minuto secondo. Proiettata sullo schermo dell'apparecchio ricevente con una velocità un poco maggiore di quella usata per le figure del cinematografo, si ottiene il medesimo effetto di continuità.

Nella stazione trasmittente un fascio di luce sfiora sulla faccia del soggetto, che si trova in semi-oscurità. Un altro fascio di luce segue immediatamente, attraversando la figura come il primo fascio. Con rapida successione altri quarantasei fasci luminosi scandiscono completamente la figura della persona che si trasmette; i fasci luminosi vengono diretti da un disco girevole perforato con buchi a spirale del diametro di trentacinque millesimi di pollice. «Alcuni altri sistemi usano lenti o specchi — disse il dott. Alexanderson — ma un buco costa meno di una lente e quarantotto buchi rappresentano un risparmio su quarantotto lenti». I dischi forniti di specchi potrebbero eventualmente trasmettere le scene all'aperto.

Cellule elettriche sensibili che si trovano dinanzi al soggetto traducono in impulsi elettrici la luce più o meno chiara rivelata dal fascio luminoso che esplora tutta l'immagine. Questi impulsi elettrici vengono trasmessi per radio, così vi sono impulsi corrispondenti al bianco ed alle varie gradazioni di ombra. In casa l'apparecchio ricevente è fornito di una lampadina elettrica a gas neone, che si può accendere o spegnere un milione di volte al minuto secondo, e questa lampadina splende momentaneamente quando gli impulsi trasmessi con la radio corrispondono al bianco, e si spegne se corrispondono al nero. Innanzi a questa lampadina si trova un disco rotante traforato come quello della stazione trasmittente, il quale, girando con la medesima velocità, lancia la luce ai posti corrispondenti della «finestra». Così i pezzettini in cui è stata divisa la figura nella stazione trasmittente vengono ad essere riuniti nell'apparecchio ricevente e la figura riprodotta è la faccia del soggetto che si trova a molte miglia di distanza!

Chiunque potrà costruirlo

Un sorprendente miglioramento del dott. Alexanderson ha smaltito l'opinione da molto tempo accettata che fosse necessario un complicato apparecchio automatico sincronizzante per fare in modo che il trasmettitore ed il ricevitore funzionino esattamente con la medesima velocità, così che la figura possa star ferma sullo schermo, invece di scappar via. Infatti, premendo con la mano un bottone si può regolare il motore che fa girare il disco del ricevitore; quando il disco gira con la stessa velocità del disco della stazione trasmittente, allora la figura è ferma sullo schermo.

Così con un motore, che è un duplicato del motorino usato nell'aspiratore della polvere o nella macchina da cucire, con un disco che qualsiasi meccanico può costruire, con una lampadina a neone, che non costerà molto quando si intensificherà la costruzione di esse in larga scala, e con un apparecchio ricevente radiotelefonico ad onda corta, fra non molto tempo chiunque potrà costruire il proprio apparecchio ricevente per radio visione. Oppure, se si preferisce, chiunque potrà acquistare un apparecchio ricevente, poichè ormai la costruzione di tali apparecchi di televisione verrà intensificata in grande quantità!

Questo è il risultato che il dottor Alexanderson ha ottenuto dopo anni di lavoro sui problemi della radio visione.

— Noi speravamo — egli ha detto — come dovevamo fare, ma bisognava essere ottimisti ed attendere nuove idee, nuovi mezzi per renderla pratica. MacFarlan Moore, della fabbrica di lampadine Edison, ha scoperto la lampadina a gas neone che ora usiamo. Per evitare che si stancasse la vista della persona che si doveva trasmettere, abbiamo utilizzato l'ingegnoso sistema di celle fotoelettriche messo in pratica dai laboratori della Compagnia telefonica Bell. Col successo della radio ad onda corta, necessaria per trasmettere i velocissimi impulsi richiesti dalla televisione, la radio visione pratica venne a portata di mano.

I primi apparecchi

Nel dicembre scorso i primi apparecchi di televisione erano pronti e la trasmissione sperimentale fu iniziata sulla regolare lunghezza d'onda della stazione WGY di Schenectady, di metri 37,8. In poche settimane stazioni per la trasmissione a lunga distanza, situate a Schenectady ed a San Francisco, proveranno il funzionamento di una dozzina di apparecchi riceventi collocati in punti diversi degli Stati Uniti. Intanto la televisione rappresenta un ottimo mezzo per controllare le trasmissioni radio. Il dott. Alexanderson dice che in televisione le immagini macchiate stanno dando la spiegazione di molti misteri di statica, evanescenza e simili disturbi radio.

Quando si potranno acquistare gli apparecchi riceventi di radio visione?

— Ragionevolmente presto — ha risposto David Sarnoff, della Radio Corporation of America.

Ed egli ha aggiunto:

— In meno di cinque anni la televisione sarà un'arte ed un'industria.

TEATRI

Al Teatro di Torino: il 1.o Concerto del Gruppo strumentale.

Il primo degli annunziati concerti del nuovo Gruppo strumentale torinese di archi e fiati, promosso dal Teatro di Torino e diretto dal maestro Luigi Perrachio, è fissato per giovedì sera, alle ore 21,15. Il programma si compone della *Cantata N. 53*, per contralto, archi e campanella, di Bach; della *Sinfonia a quattro*, per quartetto d'archi, di Tartini; delle *Tre Canzoni*, di Pizzetti, per canto e quartetto d'archi; della *Musica da camera op. 24, N. 2*, per flauto, oboe, clarinetto, corno e fagotto, di Hindemith; dei *Tre paesaggi*, per quartetto d'archi, di Bloch; della *Cantata N. 84*, per soprano, coro, oboe e archi, di Bach. Quasi tutte queste musiche sono nuove per Torino, essendo scopo del nuovo Gruppo strumentale far conoscere pagine di musica da camera antiche e moderne scelte fra quelle che, per la loro particolare costituzione strumentale, non furono mai eseguite o lo furono assai raramente. Interpreti saranno la signorina Graziella Valle (canto), il Quartetto Veneziano del Vittoriale (Ferro, Fael, Crepax, De Guarnieri), A. Cuneo (contrabasso), U. Virgilio (flauto), N. De Rosa (oboe), L. Savina (clarinetto), G. Graglia (fagotto), F. Forzani (corno). Il concerto è in abbonamento di stagione e della serie concertistica. La vendita dei posti comincia questa mattina, alle 10.

Al Carignano.

Per indisposizione dell'attore Mario De Sica, la Compagnia Almirante-Rissone-Tofano ha sospeso la novità *Androcle e il leone* di Bernard Shaw, ed annuncia, invece, per questa sera: *Suo marito* di P. Géraldy, che è quasi una primizia, poichè fu rappresentata una volta sola, nella stagione estiva, e con felicissimo esito.

Pagina di storia italo-afgana

rivelata nella patria di Simon Bolivar

(Dal nostro inviato nel Sud-America)

CARACAS, nov. 1927.

Tutte le volte che arriva un piroscafo a La Guaira (il porto di Caracas) la lieta Caracas si scaraventa giù dalla sua montagna per venire a respirare sul ponte del bastimento una boccata di Europa. Precipitan giù tutti: signore, signori bianchi, meticci e meticcie, delegato apostolico, preti, generali, collegi ed educandati, senatori e deputati, ministri plenipotenziari, giornalisti, professori; insomma Caracas intera fa una specie di gara automobilistica con mèta al porto ed alla nave. Non è tanto l'Europa che interessa come gli arrivi dei venezuelani e specialmente delle venezuelane da Parigi, con le ultime «toilettes» di Rue de la Paix. Quando si sa che ci sono a bordo le signore Landaez madre e figlie con 47 vestiti per ciascuna nei bauli (la notizia è stata telegrafata ai giornali di Caracas al passaggio del piroscafo da Trinidad: la stampa venezuelana è sviluppatissima ed informatissima come in Columbia, quotidiani e periodici godono in questi Paesi persino della franchigia postale) e le signorine Errurix che forse superano per numero di abbigliamenti nuovi le Landaez ed altre dame e damigelle ancora, reduci dalla capitale francese, la cosa prende l'aspetto di un avvenimento nazionale.

E così, la prima impressione di malanconia che vi dà La Guaira è presto distrutta dall'allegra invasione della popolazione della capitale. Se c'è un popolo al mondo buono, dolcissimo di carattere, incapace di eccessi, ospitalissimo, raffinato nei suoi gusti, è proprio il venezuelano. Talvolta, lasciandosi prendere dallo charme di questa gente, nelle dilettose compagnie di Caracas, ascoltando la dolce cadenza della lingua castigliana nella bocca delle gentili donne della capitale, vien fatto di pensare che il Venezuela sia figliato dalla Veneta Repubblica e non dalla Spagna. Il Venezuela deve il nome a certi villaggi lacustri della costa presso Marracaibo, che ricordarono ai primi scopritori europei la laguna veneta.

Terra del Carso a Caracas

L'ultima statistica (1926) faceva ammontare la popolazione della Repubblica a più di tre milioni d'abitanti. I bianchi puri sono la minoranza.

La capitale invece è squisitamente caucasica. Vi sono arrivato di notte e l'impressione fu delle più piacevoli. Non che vi esista nulla di grandioso; ma salendo dalla fornace di La Guaira in questo tepore di eterna primavera; in quest'aria che tramanda acutissimo il profumo dei rosai, par di raggiungere una città d'Andalusia nel mese di aprile.

Si fa molta vita mondana a Caracas, il centro è «chez Becker» che è un caffè alla moda, dove convengono tutte le eleganze. La città conta 130 mila abitanti; ha le strade strette all'antica, i marciapiedi altissimi, fatti per montar comodamente a cavallo, quando tutti andavano a cavallo; le caratteristiche case basse provinciale a colori vivaci; parecchie belle piazze alberate, un ridentissimo quartiere residenziale fra i boschi detto il «Paradiso», dei parchi, una abbondanza notevole di statue per ogni dove, un gran monumento a Colombo dalle dita d'una mano enormi, dell'eccellente acqua potabile.

Dalla vita di albergo mi strappa la cortesia del nostro Ministro Cavicchioni, che mi vuole ospite alla Legazione d'Italia. E alla Legazione provo una commozione profonda, più profonda di quella della salita della tetra montagna ornata di cactus solitari. La prima sala è trasformata in ara della Patria lontana. Sull'ara, fra le bandiere e le luci posa l'urna contenente la terra del Carso; la terra sacra venuta dal Carso al Venezuela, perchè gli italiani espatriati qui la venerino e si riempiano. Il Ministro Cavicchioni mi dice che nell'anniversario della vittoria i combattenti ed i fascisti italiani di Caracas hanno fatto per ventiquattr'ore, a turno, la guardia all'urna.

Rievocazione afgana

Trascorro un'indimenticabile sera con il Ministro Cavicchioni rievocando con lui i ricordi dell'India e quelli ancora più appassionanti dell'Afganistan (Cavicchioni era Ministro a Kabul durante i tragici eventi dell'uccisione del povero ing. Piperno), quando la nostra situazione con l'allora Emirato era divenuta così tesa, che la Legazione, al rifiuto del Governo afgano di accettare le giuste sanzioni imposte dall'Italia come riparazione dell'assassinio di Piperno, stava per abbandonare Kabul. Cavicchioni mi racconta i drammatici particolari dei preparativi di partenza, l'ordine ch'egli aveva dato di ammainare la bandiera dalla Legazione, l'improvvisa chiamata del Re, all'ultimo momento, il colloquio fra il sovrano e lui... Bisogna conoscere Cavicchioni, questo ammirevole campione della nuova diplomazia italica che ha sempre occupato posti in Paesi che alla civiltà cominciano, si può dire, ad aprirsi ora, seguito in ogni luogo dalla sua [illegible] mamma, ch'egli adora e tratta come una bambina viziata, bisogna conoscere dico il suo carattere, la sua calma, la sua scaltrezza, il suo indomabile sentimento italiano, per «vedere» quel colloquio storico che aprì l'era nuova del regno interno asiatico rimasto sino a qualche anno fa «the secret limit of the World» come dicono gli inglesi: un paese di leggenda e di terrore, di cui si varcava il confine fra le spa- [illegible]

una porta di bronzo che cadesse dietro le proprie spalle.

— L'Italia vuol dunque dichiararmi la guerra? — aveva domandato ironicamente il sovrano. — Le vostre condizioni sono inaccettabili!

— L'Italia — rispose il ministro — domanda all'Afganistan di dimostrare al mondo di essere un Paese civile. Oggi non c'è altro modo di dimostrarlo che accettando le condizioni che a nome del Governo di Sua Maestà il Re d'Italia io ho comunicato a Vostra Maestà.

«Quanta strada si è percorsa d'allora — conclude Cavicchioni sorridendo dietro le grosse lenti. — Chi avrebbe potuto pensare in quel giorno che il Re dell'Afganistan sarebbe venuto in Italia, in Europa, che avrebbe ricevuto a Roma accoglienze trionfali? Tutto è incominciato da quel giorno! Vi sono dei momenti in questa solitudine lontana di Caracas, in queste notti tiepide, che nessun rumore turba, che mi metto a pensare a Kabul e rivedo il Re Amanullha, questa figura che ha tutte le probabilità di passare alla storia come un grande sovrano, poichè ha incominciato la sua carriera imponendo allo strapotente Impero anglo-indiano la piena indipendenza dell'Emirato già vassallo e l'ha perseguita decretando nientemeno che l'emancipazione della donna (l'emancipazione della donna in un Paese dove sino a tre anni fa guardare una donna in viso significava per un europeo la morte per accoltellamento immediato!), io rivedo, dico, dinanzi a me, fremente di sdegno, d'ira starei per dire, in procinto di compiere l'irrimediabile; l'irreparabile che avrebbe gettato di nuovo il suo regno indietro nella barbarie, di nuovo sotto l'implacabile influenza dei «mollah» del fanaticissimo clero. Lo sentivo! Il Re stava per gridarmi in faccia che se ne infischiava di noi e delle nostre domande di riparazione, che neppure gl'inglesi che poco prima avevano subito assai più gravi offese osavano domandargli quello che gli voleva imporre il Duce d'Italia! E invece, dopo un'ora, v'era l'accettazione piena ed intera e le sterline d'oro nei sacchetti sul mio tavolo ed io davo l'ordine di togliere i bagagli dalle automobili che dovevano trasportarci a Peshavar, alla frontiera, e qualche giorno appresso, rivedendo Sua Maestà Amanullha, io udii manifestare per la prima volta il desiderio di un viaggio in Italia ed in Europa. E tutto questo lo si deve al Duce! Io non sono stato che l'interprete della sua volontà, l'esecutore dei suoi ordini; starei per dire lo strumento delle sue intuizioni...».

Bolivar il «libertador»

Il giorno dopo questo colloquio così straordinario che ho voluto riprodurre perchè costituisce una pagina di storia che è bene che gli italiani non ignorino, sono andato con il Ministro Cavicchioni a rendere omaggio alla tomba di Bolivar. Non si può venire a Caracas senza compiere quest'atto. Bolivar è la poesia, l'ardimento e l'epica leggenda dell'America del Sud. Specie quando si è veduto Caracas che è la città dov'egli nacque e fu trasportato dopo morto, si afferra lo straordinario della sua stupefacente opera militare e politica. Immaginate che cosa doveva essere questa capitale 118 anni or sono, con dei sentieri che la congiungevano al mare, con delle piste che la univano ai dominii della Nuova Granata (la Columbia odierna). Provatevi a pensare alla vastità di questi Paesi, alla barbarie nella quale un secolo fa erano immersi ad eccezione di queste piccole oasi: Caracas, Bogotà, Quito, Lima distanti migliaia di chilometri fra di loro, separate da montagne formidabili, da paludi sterminate, da fiumi colossali. Il Venezuela è grande due volte la Germania come vastità di territorio. La Columbia più ancora; l'Equatore, che noi ci figuriamo piccolo, ha un'estensione pari all'Inghilterra, Scozia e Irlanda. Il Perù con la Bolivia eguaglia in superficie metà dell'Europa intera.

Ebbene Bolivar ramingo per l'Europa e l'America del Nord sino al 1810, con lo strazio della giovane sposa uccisa dalla febbre gialla e l'assillo della patria schiava; nello stesso anno nel quale Napoleone vedeva naufragare in Russia la sua fortuna, è fatto generale qui, in questa Caracas che aveva tentato di infrangere le catene iberiche. Messosi alla testa dei «llaneros», sorretto da manipoli di volontari specialmente inglesi, in tre mesi scaccia gli spagnuoli dal Venezuela. Fu su di un carro trionfale, tirato da dodici giovinette, che Bolivar fece la sua entrata a Caracas. Tutte le rose della montagna Avila furono per lui in quel giorno, quando il popolo gli decretò il titolo immortale di «libertador» ed egli entrò per il «Te Deum» nella nuda e modesta cattedrale dallo stile indefinibile che oggi contiene il suo monumento funerario di gusto canoviano, di cui è autore lo scultore italiano Tenerani. Ma la Spagna non si dà per vinta. Fa attraversar l'oceano a nuovi rinforzi (mi par di vedere i fanti di Re Ferdinando dalla divisa bianca e dall'enorme chepì svasato, salire sotto la sferza del sole tropicale le erte di La Guaira accumulando le lor impedimenta allo sbocco della valle), e Bolivar, oppresso dal numero degli avversari ed abbandonato dai «llaneros» tornati a credere alla potenza spagnuola, cerca scampo sul mare, si rifugia ad Haiti.

Qualche mese dopo, grazie alla generosità di un ricco commerciante olandese, Brion, sbarca di nuovo alla foce dell'Orenoco, dove gli abitanti lo proclamano capo del-

la Repubblica del Venezuela. Fu allora che incominciò l'epica grande guerra dell'indipendenza, durata tre anni, alla testa di un pugno di eroi, sbandando gli spagnuoli e battendoli separatamente. Passa nel 1819 dal Venezuela alla Nuova Granata, supera le Ande e riunisce il Paese del Maddalena e del Cauca al Venezuela, sotto il nome di Repubblica di Columbia. Poi, fa l'odissea verso il Perù, durata sino al 1822, attraversando inenarrabili difficoltà sinchè trionfa a Lima e, assistito dal suo luogotenente generale Sucre, fa prigioniero il viceré La Serna alla battaglia di Ayacucho, la Waterloo d'Iberia nel continente. La presa del Callao mette fine al dominio di Spagna sulle rive del Pacifico meridionale: Bolivar si propone di confederare i tre Stati che aveva liberati in una Repubblica degli Stati Uniti del Sud. Ma accusato di aspirare all'impero depone il potere e sette mesi più tardi (1830) si spegne presso Santa Maria in Columbia disperato per l'anarchia nella quale lasciava la sua patria. Aveva profuso per essa nove decimi del suo patrimonio (Simon Bolivar discendeva da una nobile e ricca famiglia) e moriva senza uno scudo di denaro pubblico in suo possesso, malgrado avesse governato per un periodo considerevole e senza nessun controllo, le finanze di tre delle più vaste e ricche contrade del mondo.

Un decennio più tardi, i venezuelani ottenevano e trasferivano le sue ceneri a Caracas e, qualche anno dopo, gli erigevano un superbo monumento. Oggi tutte le principali città del Sud America hanno un monumento equestre al «libertador» e uno sorge pure al Central Park di Nuova York. Ho sentito dire che è intenzione del Duce di promuovere l'iniziativa per un grande monumento a Simon Bolivar in Roma, dove già esiste una piazza intitolata al suo nome. Ritengo che milioni d'italiani e originari italiani del Sud America risponderanno con trasporto ad un così nobile appello, come a quello che onora in Bolivar la personificazione più pura ed alta del Nuovo Mondo, alla formazione spirituale del quale gli italiani hanno così potentemente contribuito.

La terra e l'economia

Povero e grande Bolivar! Scendendo a La Guaira, abbandonando la sua città, fra tutte le impressioni tumultuarie raccolte nel mio breve soggiorno, cerco di fissare quella diremo così più pratica e positiva, la più desiderata probabilmente da parte di coloro che in Italia mi leggono. E con la scorta di ciò che mi hanno suggerito il ministro Cavicchioni (è superfluo dire che anch'egli mi ha parlato di Gomez con molta ammirazione), e gli amici fascisti di Caracas, il cav. uff. Pinto capo di una casa commerciale italiana stabilita nel Venezuela che è una delle più antiche d'America ed altri; riassumo le straordinarie prerogative che rendono il Venezuela così interessante anche per noi.

La lunga pace interna che il Paese gode, sotto il governo del Presidente Patriarca, la situazione delle sue finanze, lo sfruttamento dei campi petroliferi gli permettono di controllare la sua vita economica legata alla sua indipendenza politica. Ho già accennato alle cifre della sua popolazione e della sua immensa superficie. Di essa, settecento mila chilometri quadrati, sono disabitati perchè rappresentano le immense torride pianure di Apure, Anzoategui, Bolivar, Cojedes, Guarico, Monaga, Zamora e le foreste vergini bagnate dall'Orenoco in gran parte inesplorate, malgrado le grandi ricchezze di legni preziosi che in esse si raccolgono, da secoli. Soltanto le foreste di caucciù vengono battute in determinate epoche dell'anno per la raccolta del prezioso «balatà», maggiormente apprezzato del caucciù e che unito al «pendare», con il quale si fabbrica la «chewing gum», cioè la gomma che gli americani masticano e che ora tentano di far masticare anche dagli europei. (Dateci, per favore, l'ostracismo a quelle orribili pallottole di gomma che stanno così male in bocca, che producono un'impressione così disgustosa e che sono il vero indice della «raffinatezza yankee»). Figuratevi che negli Stati Uniti soltanto, si consuma per 40 milioni di dollari annui di «balatà-pendare».

Il sistema monetario del Venezuela è a base oro e l'unità è il «bolivar» che vale una lira oro. La legge limita l'emissione dei biglietti alle sole banche nazionali, che devono avere in cassa un minimo di oro corrispondente alla terza parte della circolazione cartacea. Esistono in Paese cinque Banche di emissione, molto fiorenti, oltre a banche estere nord-americane ed olandesi. La circolazione monetaria è di 120 milioni di «bolivars» oro e 50 milioni argento. Lo «cheque» rappresenta però il 90 % del movimento commerciale che ha una media di 60 milioni di «bolivars» al mese. Le rendite dello Stato si aggirano sui 100 milioni di «bolivars» annui che aumenteranno notevolmente per il diritto di percezione del 10 % sul petrolio naturale che si estrae. Le spese statali inferiori alle entrate benchè il Venezuela consacri 18 milioni all'esercito e 6 all'istruzione pubblica obbligatoria, hanno permesso la costituzione di un ingente fondo di riserva (80 milioni) con il quale si potrebbe pagare immediatamente l'intero ammontare del debito pubblico.

Benchè le ricchezze del Venezuela siano ancora allo stato di esplorazione iniziale, rendono già 371 milioni di «bolivars» annui (180 milioni di solo petrolio) mentre le importazioni ammontano a 272 milioni. L'Italia occupa il quinto posto nelle importazioni.

Settemila chilometri di strade rotabili e mille di ferrovie permettono di muoversi nella parte settentrionale del Paese con facilità. Il clima ha tutte le varietà, dal freddo dell'altissima montagna al calore tropicale delle bassure e della valle dell'Orenoco. Il Paese non è eccessivamente confortato dalle pioggie. Nella parte nord, la più popolata, piove 96 giorni all'anno con regime torrenziale, le condizioni di salute sono in generale buone dai 600 metri in su. Ora si pensa ad utilizzare l'acqua del sottosuolo per valorizzare grandi estensioni di terreno specie con piantagioni di canna da zucchero.

Per concludere il Venezuela è un Paese di favorevoli condizioni, dove la gentilezza degli abitanti è tradizionale, e l'ospitalità legge morale inviolabile.

«Don Chisciotte ed io!»

Ed ora, salutiamo romanamente la grande memoria di Bolivar venezuelano, e riprendiamo a navigare il romantico Mar dei Caraibi, verso le Isole Sottovento, dove vi do appuntamento per la prossima volta.

Bolivar! Il richiamo mi riporta col pensiero ai suoi tristi ultimi giorni, là nella solitudine afosa di San Pedro Alessandrino presso Santa Marta dove sorgeva l'ultimo «fundo» rimastogli della sua ricchezza. Il grande infermo era tormentato da una violentissima tosse che rendeva ancor più penosa l'agonia. Lo assisteva un medico europeo e stavan presso di lui due vecchi ufficiali silenziosi e tristi. Ad un tratto la tosse si calmò e il generale voltosi al medico gli disse con un fil di voce:

— Sa dottore ciò che mi tormenta sentendomi così vicino alla tomba?

— No, generale!

— L'idea che ho edificato sull'arena mobile e arato il mare!...

E dopo una lunga pausa e con un lieve sorriso:

— Non ha mai pensato dottore quali sono stati i due uomini più importuni e pesanti per l'umanità?

— No, a dire il vero...

— Si accerti, dottore, ma ne sono sicuro. Tra gli uomini che hanno maggiormente importunato i loro simili ci sono Don Chisciotte ed io...

Furono le ultime sue parole.

ARNALDO CIPOLLA.

Il banditismo a Shangai

Un arresto e delle sensazionali rivelazioni — Le 2 vittime e il coolie che si vendica — Un processo senza testimoni

Shangai, 12, notte.

Poichè le guerre civili rovinano il commercio, il nuovo metodo per far fortuna inventato in Cina consiste nel ratto dei ricchissimi cinesi per esigere delle taglie spesso formidabili. Quotidianamente grandi commercianti e direttori di banche cinesi sono rapiti a Shangai da banditi che operano con tutta la tranquillità possibile, poichè le vittime non osano avvertire la polizia per timore di rappresaglie. Davanti ai tribunali, i testimoni comperati o minacciati restano sempre muti. Però un caso sensazionale ha prodotto da ieri una grave emozione a Shangai poichè il rapimento era complicato da altri delitti ed il capobanda, arrestato dalla polizia francese, è un cinese mondano, estremamente distinto e ricco, certo Liknehu.

Ecco come si è svolto l'affare. Un giorno un cinese di Shangai, certo Keh, scomparve. I suoi genitori ricevettero una lettera annunziante che il figlio era prigioniero nello Chantung e subiva ogni specie di torture. Egli scongiurava che si pagasse una taglia di 15 mila dollari. Suo fratello partì per lo Chantung, incontrò i banditi presso Tsinanfu e versò il denaro ai malfattori che promisero di restituire il Keh. Ma l'indomani lungo la ferrovia venne trovato il cadavere del disgraziato crivellato di rivoltellate. L'affare venne ben presto dimenticato. Qualche tempo dopo, un ricco commerciante di Shangai, certo Chan, venne rapito a sua volta mentre passeggiava in una vetturetta spinta da un coolie. Un emissario del capobanda si presentò alla famiglia Chen sotto l'aspetto di un gentiluomo correttissimo, venuto per negoziare il riscatto. Tuttavia Chen non comparì più e sarebbe stato dimenticato senza l'audacia di un semplice coolie il quale voleva ricuperare 500 dollari che gli erano stati truffati dal capobanda. Questi non era altri che Liknehu in persona. Egli aveva in passato ingaggiato al suo servizio il coolie; quindi lo aveva condotto in una casa vuota dove tre uomini armati avevano accompagnato un prigioniero, che era il commerciante Chen. Questi fu attaccato con delle catene al muro ed un bandito rimase in permanenza accanto a lui. Il coolie prepareva gli alimenti al prigioniero. Un mese trascorse. Chen venne condotto via ed il coolie congedato, non senza essere minacciato di morte qualora avesse parlato. Recentemente, il coolie, trovandosi senza risorse, incontrò Liknehu e gli chiese un po' di denaro. Liknehu promise di consegnargli un'enorme balla di oppio contro 500 dollari. Il coolie riunì la somma, che Liknehu intascò senza consegnare però l'oppio. Il coolie allora decise di vendicarsi. Dopo lunghi appostamenti e pedinamenti, riuscì a scoprire il domicilio del bandito, ma non vi trovò che una concubina. Il coolie allora si impadronì di una motocicletta, che impegnò subito al Monte di Pietà. La concubina, scambiando il coolie per un ladro ordinario, sporse denunzia e la polizia arrestò l'individuo, che allora denunziò il Liknehu. L'inchiesta rivelò che questi era l'autore degli assassinii del cinese e del commerciante surricordati.

L'affare è venuto ieri dinanzi alla Corte mista cinese ma, con sorpresa generale, nessun testimonio di accusa si è presentato. Liknehu chiese di essere messo in libertà protestando contro le calunnie di cui si disse vittima e dichiarandosi rappresentante diplomatico del maresciallo nordista Chang-Tso-Lin, ma la Corte mantenne l'arresto rinviando la continuazione del processo a oggi. Nella nuova udienza un solo testimone si è presentato, il coolie Osa, il quale ha confermato che Chen era stato sequestrato in una casa segreta per ordine di Liknehu. Dopo un mese, i banditi avevano condotto il Chen verso una destinazione ignota. Data l'insufficienza di testimoni, il processo ha dovuto essere rinviato di nuovo ed il Presidente del Tribunale ha dichiarato che dirigerà personalmente l'inchiesta.

Chen era il re cinese dello zucchero, ma aveva perduto una gran parte della sua fortuna in speculazioni disgraziate: particolare che i banditi ignoravano. Per vendetta e per intimidire gli altri ricchi cinesi che essi progettavano di rapire, i banditi uccisero Chen. Tutto ciò è perfettamente noto. Ma se il Presidente non otterrà che i testimoni parlino, questo affare finirà per essere passato agli archivi, come è avvenuto per altri fatti analoghi. La Cina, non c'è che dire, è il Paradiso dei banditi!

(Petit Parisien).

Una città della Persia distrutta dal terremoto

Parigi, 12, sera.

Mandano da Teheran che una serie di violente scosse sismiche registrate sabato, poco prima di mezzanotte, hanno distrutto la maggior parte della città di Nebanden, nella provincia di Sistan. Si ignora per il momento il numero dei morti, ma si crede che la cifra sia elevatissima.

Catastrofi

Santos minacciata da un altro crollo?

150 cadaveri estratti

Santos, 12, notte.

Si annunzia ufficialmente che finora 150 cadaveri sono stati estratti dalle macerie. Altri trentanove cadaveri, per la maggior parte di bambini, sono stati estratti la scorsa notte dalle macerie delle case distrutte in seguito alla frana di sabato scorso. Si raccontano scene terrificanti: una donna è stata dissotterrata viva dopo esser rimasta 24 ore sepolta a fianco del cadavere del marito. Un padre, rincasando, ha trovato i suoi 8 figlioli morti. Le autorità hanno annunziato ieri sera che non sarà possibile calcolare esattamente il numero delle vittime in seguito al crollo della montagna, poichè molti cadaveri non potranno forse mai essere ritrovati, essendo ricoperti da una massa enorme di terra.

La Commissione di periti incaricata dalle autorità municipali di eseguire sul Monte Serrat sondaggi e verifiche, ha presentato al Podestà il suo lodo peritale. La Commissione, in vista degli accertamenti eseguiti sul luogo, ha espresso la convinzione che sia imminente un nuovo franamento di più vaste proporzioni di quello verificatosi sabato scorso. L'ordine di evacuare le case minacciate è stato immediatamente eseguito: ai senzatetto hanno provveduto il Municipio e l'Associazione commerciale di Santos, con la pubblica sottoscrizione che ha già oltrepassato 1 milione di lire.

L'ospedale di Santa Rosa, noto per la sua grandiosità, è totalmente danneggiato tanto che sarà impossibile ripararlo. La maggior parte dei malati rimasti illesi sono stati trasportati in altri ospedali, e tutta la cittadinanza collabora attivamente alle operazioni di salvataggio. Molti negozi sono chiusi poichè gli impiegati sono accorsi sul luogo del disastro per partecipare, con i militari, ai lavori di sgombero. I funerali delle vittime saranno fatti a spese dello Stato.

Cinque vapori giapponesi naufragati nel Pacifico

Le vittime sarebbero 164

Tokio, 12, mattino.

Un uragano accompagnato da pioggie torrenziali ha infuriato oggi sulle coste giapponesi del Pacifico. Cinque vapori che si dirigevano verso la baia di Tokio, hanno fatto naufragio e si teme che la maggioranza dei 164 uomini che componevano il loro equipaggio sia perita. Un destroyer è stato inviato dalla base navale di Yokosika in soccorso dei naufraghi, ma lo stato del mare era tale che il destroyer ha dovuto tornare indietro. Un idroplano ha scorto gli avanzi della nave Koryo Maru.

Ulteriori particolari dicono che i naufragi sono avvenuti dopo una terribile lotta delle navi contro la tempesta, che ha spazzato l'est del Giappone, paralizzando la navigazione.

Il piroscafo Koryu Maru, di 5200 tonnellate, che assicurava il servizio fra Tokio e Vancouver, è stato spezzato in due contro uno scoglio, ma i 43 uomini del suo equipaggio sono stati tutti salvati.

Torpediniera greca che affonda

Il capitano suicida

Atene, 12, notte.

La torpediniera greca Panormos è colata a picco la notte scorsa presso l'isola di Egina. Essa stava tornando al Pireo dopo una crociera con una squadra di cadetti a bordo, allorchè trovò il mare grosso davanti a capo Turlu, e avendo urtato contro uno scoglio, incominciò immediatamente ad affondare da prua. Per fortuna, l'acqua non era profonda e il fumaiuolo insieme col cassero di poppa rimasero al disopra delle onde. L'equipaggio si riunì a poppa e attese soccorsi. Una flottiglia di barche da pesca si avvicinò poco di poi alla torpediniera semiaffondata e salvò l'intero equipaggio, eccezion fatta del comandante Doukas e dell'ufficiale in seconda, i quali si rifiutarono di abbandonare la loro nave. Da ultimo, l'ufficiale in seconda venne persuaso a trasbordare sopra un piccolo vapore mercantile. Il comandante Doukas invece, rimasto solo sulla torpediniera, si sparò una rivoltellata al cuore. Egli venne imbarcato, dopo il suo terribile atto, sul vapore mercantile che lo trasportò in agonia al Pireo dove il poveretto è morto.

Neve alle soglie di primavera

In Inghilterra

3 morti — Villaggi bloccati

Londra, 12, notte.

L'inverno ha fatto ritorno sulle isole britanniche con tutti i più mordenti utensili della sua armeria. Stasera un palmo di neve ammanta Londra, mentre qua e là per la provincia si sono rinnovati quei fenomeni di stravolto che poco dopo le feste natalizie accumulando barriere di neve nelle località più esposte, disseminavano il caos nelle comunicazioni. Anche stavolta qualche distretto (p. es. una porzione della contea di Essex) è stato privato ad un tratto della sua viabilità. Alcuni villaggi sono letteralmente tagliati fuori. La neve in certi punti raggiunge l'altezza delle siepi. Le ferrovie riescono a funzionare con difficoltà. Tutti gli spartineve in esistenza sono stati cavati nuovamente di rimessa. Varie automobili hanno dovuto essere abbandonate lungo certi stradali particolarmente colpiti dalle nevicate nell'Inghilterra del nord.

Il mare all'intorno è tempestoso. Un grosso vapore di nazionalità finora ignota veniva sospinto dalla tempesta sopra i bassifondi al largo di Folkestone. Accorsero rimorchiatori che alla fine lo disincagliarono. I bollettini meteorologici preannunziano varii gradi di gelo per stanotte e un freddo intenso per quasi tutta la settimana. Si segnalano finora tre decessi, tutti e tre nell'Alta Inghilterra.

Una inchiesta giudiziaria avvenuta oggi a Folkestone sulle cause della morte del pilota e del meccanico francese della linea aerea Parigi-Londra piombati ieri nella Manica durante la tormenta di neve e ripescati da un vaporino inglese non potè vendre a capo delle cause del disastro. «Nessuno riuscirà ad assodarle giammai» dichiarò un competente escusso fra i testi.

La Francia sotto zero

Parigi, 12, sera.

La temperatura continua ad essere rigida a Parigi. Il termometro oscilla fra 3 e 4 gradi sotto zero. I meteorologi prevedono un ritorno della neve nella regioni parigina ed una serie di grandinate sul sud della Francia.

Un'ondata di freddo si è abbattuta sul sud della Bretagna, ove il gelo ha prodotto gravi danni alle coltivazioni. La neve è caduta sugli altipiani del paese di Pourlaille e nelle Lande di Lanvaux. A Inguiniel, a Bubry e in molti altri punti si constata uno strato di ghiaccio dello spessore di vari centimetri. Il vento freddissimo soffia da nord-est. Da Perigueux telefonano che stamane un'abbondante nevicata ha coperto la città ed i suoi dintorni di un candido mantello. Gli alberi fruttiferi già in fiore hanno sofferto molto.

Sulla Provenza l'ondata di freddo diviene sempre più intensa. Nelle regioni coltivate di Aix e nei giardini dei sobborghi di Marsiglia, la neve ed il gelo hanno distrutto le coltivazioni di legumi.

A Bordeaux mentre uno strato di neve copre i tetti delle case e le strade meno frequentate, un denso strato di gelo e di neve sciolta rende difficile la circolazione nelle grandi arterie della città. Il vento soffia dal nord. La temperatura ad est di Bordeaux è scesa a 3 gradi sotto zero.

New York, 12, sera.

Una terribile tempesta di neve si è abbattuta su New York ove ha in breve ricoperto le vie della città di uno strato di più di 8 centimetri.

Lisbona, 12, sera.

A causa del cattivo tempo e della bassa temperatura di questi giorni dei lupi sono penetrati nella città di Penacova, ad un centinaio di chilometri da Porto, ed hanno ucciso parecchi montoni ed altro bestiame.

E in Germania si gela

Berlino, 12, sera.

Enormi nevicate sono segnalate nella regione di Taunus.

LA TEMPERATURA

12 marzo 1928

Ufficiale di Torino:

Massima + 11 Minima + 1

La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 738.

Temp. massima del giorno 11 + 9

Temp. minima notte dall'11 al 12 + 4

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mas.	Min.	Cielo	Mare
Roma	14	10	coperto	
Milano	11	5	coperto	
Genova	14	8	½ coperto	leg. m.
Venezia	10	8	piove	agitato
Firenze	12	7	coperto	
Ancona	14	7	piove	mosso
Bologna	8	4	coperto	
Napoli	14	10	coperto	agitato
Taranto	15	10	½ coperto	mosso
Palermo	16	9	½ coperto	agitato
Catania	11	9	½ coperto	leg. m.
Cagliari	16	10	sereno	calmo
Tripoli	19	9	sereno	mosso
Messina	15	9	½ coperto	leg. m.
Trieste	11	6	coperto	agitato
Trento	10	5	coperto	
Fiume	11	7	piove	mosso
Bari	13	8	coperto	calmo
S. Remo	17	10	½ coperto	leg. m.

Previsione del tempo per oggi

Roma, 12 notte.

Il centro di depressione spostatosi dal Tirreno all'Adriatico e tendente a portarsi ancora a sud-est, apporterà temporanea diminuzione di pioggie sull'Italia e specialmente sulle regioni tirreniche. I venti saranno deboli orientali sulle regioni settentrionali, forti di greco sull'alto Adriatico, intorno ponente sulle altre regioni, più intensi sul medio e basso Tirreno e Adriatico. Annuvolamenti frequenti su tutta l'Italia, con precipitazioni intermittenti specialmente sulle Venezie, lungo l'Adriatico e sulle Calabrie. La temperatura diminuirà sulle regioni settentrionali e si manterrà quasi stazionaria altrove. Mare quasi ovunque agitato, sulle coste liguri venti deboli o [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Le misure contro il comunismo in Francia

3743 mesi di prigione – 3 milioni di multa – 13.230 espulsi

Parigi, 12, notte.

Oggi al Senato è stata discussa l'interpellanza dell'on. Armando Calmer «sulle misure che il Ministro degli Interni conta di prendere per difendere la Repubblica contro la rivoluzione». L'interpellanza del Calmer datava dal tempo in cui l'esecuzione di Sacco e Vanzetti provocò a Parigi violente zuffe. Oggi, svolgendola, il Calmer ha parlato lungamente del comunismo e dei suoi sforzi per dominare non soltanto in Europa ma in tutto il mondo. E' da Mosca che parte tutto il movimento rivoluzionario; è Mosca che prepara la rivoluzione mondiale. Il suo oro scorre in tutti i paesi del mondo. I comunisti francesi sono docilissimi di fronte all'oro dei Sovieti. E' all'insurrezione armata, alla guerra civile che tende con tutte le sue forze il comunismo.

L'interpellante ha indicato i procedimenti di propaganda di cui si serve la Terza Internazionale: costituzione e funzionamento delle cellule comuniste; impiego della stampa, agitazioni per i salari, note create agli operai refrattari, resistenza passiva agli ordini delle direzioni degli stabilimenti, ecc.; ed ha osservato che la propaganda comunista mira essenzialmente all'opera rivoluzionaria e soprattutto a penetrare nell'esercito e nella marina. L'on. Calmer chiede infine che venga protetta la gioventù contro l'odiosa propaganda; si è già preso qualche provvedimento repressivo contro i comunisti, ma soltanto delle misure preventive potrebbero evitare una catastrofe: «Oggi, se noi non lottiamo contro il virus comunista in Francia non potremo più, in quanto ad unità, contare che su quella che verrebbe creata, per disgrazia, dalla dittatura del proletariato». I senatori Marraud e Raiberti hanno preso poi la parola per appoggiare le idee esposte da Calmer.

Rispondendo agli oratori, il ministro degli Interni, Sarraut, ha confermato le dichiarazioni da lui già fatte lo scorso anno, dicendo:

«Il Governo non ha cessato di sorvegliare la propaganda comunista, di reprimerne le manifestazioni delittuose. Si è detto che il pericolo non è nuovo, e perciò non vi è alcuna ragione per rimanerne eccessivamente impressionati. Ma questo è un sofisma terribile. Vi è infatti una differenza capitale tra il marxismo di altri tempi e il marxismo passato attraverso l'anima e la rivoluzione russa. Non si tratta più oggi di teorie astratte, ma di azione diretta e di violazione della legge. Ciò però non può continuare impunemente. Nessun governo vi si può prestare ed esso perchè noi abbiamo messo con perseveranza e con energia la legge in azione contro tali attentati. Le pene pronunziate contro i propagandisti comunisti raggiungono la cifra di 3743 mesi di prigione e di più di 3 milioni di multa. Dall'agosto 1926, il numero dei procedimenti giudiziari ammonta a 423 per Parigi e provincia con 182 condanne definitive; mentre 300 altri processi sono in corso; 13230 stranieri sono stati espulsi e dei giornali di lingua straniera sono stati vietati». (Oggi appunto il ministro degli Interni ha vietato la circolazione, la vendita e la distribuzione su tutto il territorio francese del *Lavoratore Internazionale* — giornale pubblicato a Parigi in italiano — ed analogo provvedimento è stato preso contro il *Roode Vaan*, un giornale fiammingo edito a Bruxelles e contro la *Gazzetta Popolare* di Amburgo, edita in quella città).

Il ministro ha convenuto che vi sono dei comunisti fra i funzionari. Vi sarebbero anzi 330 cellule nelle amministrazioni pubbliche, raggruppanti 7070 aderenti. Questa cifra permette di constatare — osserva il ministro — che siamo ben lungi dai 15 mila maestri comunisti di cui si è parlato. Inoltre, la forza del partito comunista risiede assai meno nel numero dei suoi aderenti che non nell'azione lenta e perseverante di disgregamento che esercita dove riesce a collocarsi. Verso i funzionari che perseverassero attivamente nella propaganda contro le istituzioni repubblicane il Governo non ha bisogno di armi speciali. Questi funzionari sarebbero puniti dai tribunali in conformità della legge e potrebbero perdere l'impiego. Ma l'immensa maggioranza dei funzionari è fortunatamente fedele al dovere e prova sentimenti di repulsione verso i comunisti. [illegible] sanzioni sono state applicate e vi sono stati procedimenti disciplinari, condanne giudiziarie, ecc.

Il ministro ha terminato assicurando che tutto verrà fatto per proteggere la gioventù e per renderla immune a questa propaganda antipatriottica. Dopo un breve intervento del sen. De Blois, il Senato ha votato un ordine del giorno di fiducia nel Governo per continuare contro i comunisti la lotta che esigono il rispetto dell'esercito e la difesa della nazione e della Repubblica.

L'incidente russo-tedesco

Dichiarazioni di Cicerin all'ambasciatore a Mosca

Berlino, 12, notte.

Continua ancora viva l'impressione per l'arresto degli ingegneri tedeschi in Russia. La direzione dell'A. E. G. si è messa subito in contatto con l'ambasciata russa e col ministro degli Esteri, chiedendo un pronto intervento. Si ha inoltre da Mosca (via Kowno) che oggi l'ambasciatore tedesco presso i Sovieti ha avuto una lunga conferenza al Commissariato degli Esteri, e si ha anche che al direttore del reparto russo dell'A. E. G. è stata data assicurazione che egli avrà la possibilità di conferire personalmente con gli arrestati.

Secondo notizie ufficiali, oltre i tre impiegati dell'A. E. G. altri 5 stranieri sono stati arrestati. Gli arresti sono avvenuti — come soltanto ora si apprende — per ordine diretto del capo della Ceka ucraina, Balizki. Sono anche stati arrestati 12 sudditi russi imputati di violazione dell'art. 58: «Sabotaggio o distruzione per conto di gruppi capitalistici esteri», che porta alla pena di morte.

Rikoff ha tenuto un discorso al Soviet di Mosca. Egli ha criticato la mancanza di sorveglianza degli organi competenti del regime, sotto i cui occhi — egli ha detto — un gruppo di dodici contro-rivoluzionari russi stava premeditatamente e sistematicamente disorganizzando la industria carbonifera del Donetz. Un ingegnere che fa parte della direzione di questo gruppo avrebbe dichiarato, dopo l'arresto, che la banda era un conglomerato di monarchici, di membri del partito dei cadetti e di altri partiti contro-rivoluzionari, i quali miravano all'abbattimento della potenza sovietica ed alla restaurazione dell'ordine capitalistico. Nella faccenda sono anche implicati — ha detto Rikoff — cittadini stranieri. «Non voglio affermare che ditte tedesche si siano occupate di simile cosa. E' però constatato che tra gli impiegati ed agenti di [illegible] ditta estere si trovano dirigenti [illegible] questa congiura contro-rivoluzionaria».

Si apprende intanto che i presidenti di varie corporazioni sovietiche hanno approvato degli ordini del giorno chiedenti una severa punizione dei congiurati ed hanno già formato una Commissione che dovrà, dopo opportune indagini sul complotto, discutere le misure che le corporazioni dovranno per l'avvenire adottare.

L'A. E. G. di Berlino, all'accusa di sabotaggio oppone anzitutto che essa ha dato, per gli impianti in Russia, la garanzia di un anno e mezzo; inoltre, fa notare che gli impiegati arrestati sono stati chiesti da Mosca nominativamente perchè già noti in Russia, essendovi stati già altra volta per le medesime funzioni. Ora, se il sabotaggio rimonta — come da Mosca si afferma — a vari anni, come si spiega che queste persone siano state personalmente desiderate e richieste?

All'ultima ora si ha qualche particolare sul passo del Governo tedesco e sul colloquio avuto dall'ambasciatore Brockdorff-Rantzau con il commissario agli Esteri, Cicerin, per essere informato dei motivi che hanno condotto all'arresto degli ingegneri tedeschi. A quanto si annunzia, Cicerin non ha dato spiegazioni sufficienti, ma ha soltanto in via generale fatto osservare all'ambasciatore che in base alle deposizioni dei testimoni si ritiene fondato il sospetto di sabotaggio e di tentato alto tradimento. Si attende il ritorno di Stresemann, dopo di che il Ministero degli Esteri deciderà sulla opportunità di ulteriori passi. Si dichiara che in questa prima fase il Governo cerca soltanto accertare i fatti.

G. P.

La richiesta della pena capitale per gli assassini dell'esattore

Parigi, 12, notte.

Dopo due lunghe udienze nelle quali erano sfilati numerosi testimoni poco interessanti, oggi si è avuta la giornata decisiva nel processo dinanzi alle Assise della Senna contro i presunti autori dell'assassinio dell'esattore Desgranges. [illegible]

[illegible] Desprès e tutto quello che ho osservato proveniva dal Nourric. Inoltre, egli aveva rilevato sulla carriola delle macchie sospette [illegible]

Una cassa d'oro che precipita nell'Hudson

Londra, 12, notte.

Il corrispondente [illegible] della Central News [illegible]

Lady Bailey atterra a Pisa

Pisa, 12, notte.

Alle 18 ha atterrato al nostro Campo di Aviazione l'aviatrice inglese lady Bailey, che era partita alle 12 da Marsiglia. Essa ripartirà, tempo permettendo, domattina, alle 7,30, per Napoli.

Il Consiglio generale dell'Istituto di previdenza per i giornalisti

Roma, 12, notte.

Nella sede dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani si è riunito oggi in assemblea ordinaria il Consiglio generale dell'Istituto stesso, con il seguente ordine di lavoro: 1.o) Relazione generale del presidente; 2.o) Bilancio consuntivo; 3.o) Bilancio preventivo 1928; 4.o) Esame ricorsi.

Presiedeva Arnaldo Mussolini. Erano presenti gli on. Amicucci, Ferretti, Mario Baratelli e Vasco Patti del Comitato esecutivo ed i seguenti componenti il Consiglio: Betti Guerrino (Bologna), Cappelletto Giovanni (Roma), Cassola Garzia (Roma), Castelli Giulio (Roma), Cavara Otello (Milano), Favaloro Antonio (Palermo), Franceschi Giulio (Napoli), Giachetti Cipriano (Firenze), Interlandi Telesio (Roma), Marchi on. Corrado (Genova), Marconi Tmolo (Roma), Morea Giulio (Roma), Paoloni Francesco (Roma), Parini Piero (Milano), Pini Giorgio (Bologna), Rossi Francesco (Milano), Sisfani Giuseppe (Milano). Assenti giustificati Mario Marni (Milano) e l'on. Orazio Pedrazzi.

La relazione di Arnaldo Mussolini

Il presidente, dopo brevi parole ai convenuti, ha esposto anche a nome del Comitato esecutivo le opere concrete compiute in seguito alle direttive di massima segnate dal Consiglio generale nella sua prima riunione; ed ha dato notizia della convenzione stipulata con l'Istituto nazionale di assicurazione della vita, che assicura ai soci dell'Istituto, con la forma della polizza collettiva mista, sia in caso di morte, sia in caso del raggiungimento del 60.o anno, un capitale di 25 mila lire. Da ragione dei lunghi ed accurati studi compiuti per vedere se fosse stata più conveniente una gestione in proprio dell'assicurazione e dei come fossero stati, sui dati di fatto reali, compilati i bilanci per 50 anni, nell'ipotesi del funzionamento di una mutua assicuratrice. Fu scelta la prima via, perchè la più conveniente. La convenzione stipulata è pertanto da ritenersi la più soddisfacente, data l'entità del premio annuo, anche in confronto di proposte consimili presentate da altre società private assicuratrici.

Spiega come con l'accumulazione del 4 % e degli interessi nei conti individuali dei soci, i giornalisti verranno a godere, al raggiungimento del 60.o anno, di un trattamento che salirà da un minimo di 40.000 lire ad un massimo di oltre 100.000 lire, ivi compresa naturalmente la polizza, a seconda dell'età e dello stipendio del giornalista. Annunzia quindi come nei primi mesi dell'anno in corso si sia proceduto alla liquidazione dei soci che hanno oltrepassato il 60.o anno di età e come il Comitato esecutivo abbia deliberato di estendere tale liquidazione, compiendo così un evidente atto di equità, anche ai altri giornalisti che si trovino nelle medesime condizioni ed abbiano un regolare contratto di lavoro con le Amministrazioni dei giornali.

La previdenza e la Carta del Lavoro

Con l'assicurazione per la vecchiaia e per il caso di morte, l'Istituto ha compiuto in gran parte l'opera per cui è stato istituito: restano da studiare le forme di previdenza riguardanti gli infortuni, la malattia e la disoccupazione, attuando così tutto il regime di previdenza della Carta del Lavoro, attuata ora solo in parte da alcuni Sindacati regionali. A tale proposito sono stati fatte proposte e studi di massima, che avranno attuazione con la necessaria gradualità, a seconda delle disponibilità finanziarie dell'Istituto, che è necessario siano integrate negli anni prossimi con altri proventi, anche nei limiti del possibile e nell'ambito dell'azione la più dignitosa, per ottenere lo scopo di aumentare la liquidazione del 60.o anno.

Il Presidente ringrazia quindi il Consiglio e in genere tutti i giornalisti italiani per la volenterosa opera di collaborazione che hanno dato all'Istituto, indice questo che è in loro quella fiducia che egli crede necessaria per lo sviluppo ulteriore dell'azione fascista nei campi piccoli e grandi della vita. Rivolge infine un particolare elogio ai camerati Baratelli, Patti, Amicucci e Ferretti, per l'opera svolta nel Comitato esecutivo.

Dopo esauriente discussione, a cui hanno partecipato i camerati on. Marchi, Ferretti, Morea, Paoloni, Russo, Interlandi, il Consiglio generale ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

Plauso al presidente e al Comitato esecutivo

«Il Consiglio generale, udita la relazione del proprio presidente, plaude all'opera di Arnaldo Mussolini, che, efficacemente coadiuvato dal Comitato esecutivo, ha saputo con rapidità e stile fascista fare di quella che fu per lunghi anni irrealizzabile aspirazione della classe, una tangibile conquista del Regime».

Il Consiglio generale, dopo aver udito le relazioni sul conto consuntivo 1927 e su quello preventivo 1928, del consigliere amministratore Mario Baratelli, ha approvato i due conti. L'onorevole Marchi, a nome del Collegio dei sindaci, ha dichiarato di aver trovato la contabilità tenuta in un modo perfetto e rispondente esattamente in ogni sua parte alle risultanze del bilancio; ha soggiunto che la convenzione stipulata con l'Istituto assicurazioni sulla vita, esaminatine i dettagli e le particolarità, appare come il migliore risultato che poteva essere ottenuto. L'on. Marchi ha constatato anche l'esiguità delle spese generali in confronto alla entità delle entrate: segno questo confortevole di rigidità amministrativa.

Il Consiglio generale ha quindi preso in esame i ricorsi avverso la mancata iscrizione di alcuni giornalisti ed ha deciso in merito. Ha poi delegato il Comitato esecutivo a compilare il regolamento da annettere allo statuto.

(Stefani).

Il disastro ferroviario di Rescaldina

Tutti gli imputati assolti

Busto Arsizio, 12, notte.

Il 17 luglio 1924 un treno delle Ferrovie Nord, partito da Novara e diretto a Saronno, deviava a Rescaldina. Le conseguenze dell'accidente furono assai gravi, giacchè oltre i danni al materiale sei persone trovarono la morte ed un centinaio di viaggiatori rimasero feriti. Si parlò allora della velocità eccessiva del treno e si levarono accuse intorno allo stato di manutenzione della linea; onde furono rinviati a giudizio del Tribunale di Busto Arsizio il macchinista Galbusera, il fuochista Lazzaroni-Poria, il sorvegliante Gandini ed il capo del servizio di manutenzione delle Ferrovie Nord ing. Albricci. Dopo lunga discussione il Tribunale di Busto Arsizio ha assolto tutti gli imputati: il Galbusera per insufficienza di prove, il Lazzaroni-Poria per non aver commesso il fatto, il Gandini pure per insufficienza di prove, e l'ing. Albricci per non aver commesso il fatto, essendo risultato che nessuna deficienza poteva rimproverarsi alla direzione tecnica della Nord.

CANELLA

Lo «Sconosciuto» nella Casa di Salute

Il suo incontro col prof. Perale

Deformazione della scatola cranica?

Udine, 12, notte.

Stamane l'uomo di Collegno è partito in automobile con la signora per Verona. Tornerà a Udine fra alcuni giorni. Domenica è uscito dalla Casa di salute alle ore 11 con la signora e con il prof. Renzo Canella e a piedi si è recato in via Mercato Vecchio per prendere un aperitivo. Lungo la via ha offerto alla signora un mazzo di garofani. Al Bar Vermouth fu riconosciuto e molta gente gli si mise intorno.

Verso mezzogiorno egli rientrò nella Casa di salute e colà incontrò il prof. Guido Perale. E' questi un antico collega d'Università del Canella. Ora insegna al Liceo-Ginnasio di Udine. Con il Canella il Perale ha studiato parecchi anni, ha fatto vita in comune; si erano laureati entrambi a poca distanza di tempo. Le loro famiglie erano in strette relazioni di amicizia, per cui il Perale un giorno si era indotto a scrivere al Direttore del Manicomio di Collegno, dicendosi disposto a recarsi colà a vedere lo Sconosciuto. Non ebbe però alcuna risposta. Quando lo Sconosciuto seppe che ad Udine si trovava il Perale avrebbe detto: «Voglio vedere Guido». Il prof. Perale d'altronde desiderava assai di trovarsi in presenza dell'uomo così lungamente discusso. Aveva visto per l'ultima volta il Canella, vestito da capitano, nel 1916. Quando lo smemorato lo vide nella camera che egli ha nella Casa di salute, lo guardò per un istante e parve fare uno sforzo per riconoscerlo. Poi esclamò:

— Guido, sei tu?

E gli gettò le braccia al collo; quindi diede in un dirotto pianto. Con il prof. Perale si trattenne fino all'ora di colazione. Ma più tardi, nel pomeriggio, nuovamente lo visitava e rimasero insieme fino a tarda ora; pranzarono insieme all'«Albergo d'Italia», presenti la signora, il prof. Renzo Canella ed il signor Manganotti. Il Perale ha dichiarato ai giornalisti che senza dubbio si tratta del Canella; tanto più che il Canella gli ha ricordato un particolare della sua vita che nessuno avrebbe potuto conoscere se non lui soltanto, data la intimità in cui vissero a Padova.

Ad Udine si ritiene che nell'esame radioscopico a cui lo Sconosciuto fu sottoposto a Modena, sia risultata una deformazione della calotta cranica, parte della quale premerebbe sul cervello, ciò che determinerebbe le anormalità fin qui notate.

Le assemblee fasciste

A Susa

Susa, 12 notte.

Nel nostro teatro si è tenuta ieri sera la assemblea del Fascio, presieduta dal Segretario federale col. Di Robilant, al quale la popolazione tributò entusiastiche accoglienze. Nella sala del teatro, gremita di fascisti, di rappresentanze delle organizzazioni giovanili fasciste, alla presenza anche del Podestà di Susa, di alcuni Podestà e segretari politici dei Fasci dei Comuni vicini, il segretario locale cav. [illegible] espose chiaramente l'opera compiuta dal Fascio di Susa nell'anno V nell'ambito delle direttive del Partito. La relazione, pronunciata fra l'attenzione dei presenti, fu accolta da vive approvazioni. Prese quindi la parola il colonnello Di Robilant, che, dopo avere espresso la sua approvazione all'opera compiuta dai gerarchi locali, [illegible] a tutti i gregari con fede e disciplina fascista, dettò le norme da seguire per lo svolgimento dell'attività voluta dal regime e per la realizzazione dei compiti assegnati dal Partito a tutti i suoi gregari nell'anno VI. Chiuse il suo discorso fra le vibranti ed entusiastiche acclamazioni dei convenuti.

Prima di lasciare Susa il colonnello Di Robilant, seguito da tutte le autorità presenti, si recò a visitare i nuovi locali del Fascio, fatto segno lungo il percorso dalle più vive manifestazioni di simpatia da parte della popolazione.

Nel Fascismo alessandrino

Alessandria, 12 notte.

La Reggenza federale fascista ha esaminata la situazione dei singoli Fasci della Val Curone ed è venuta nella determinazione di eliminare diverse sezioni precedentemente costituite in molte frazioni di Comune. Il provvedimento mira ad evitare un inutile dispendio di energie ed a raggruppare in poche persone la direzione del movimento fascista in quella vallata. Rimangono in linea le seguenti Sezioni fasciste: San Sebastiano Curone, Dernice, Brignano Curone, Fracchia, Gremiasco e Forotondo. I Fasci di Garadassi, Lunassi, Montecapro, Caldirola, Salogni, Persio e Bruggi, essendo tutti in frazioni del Comune di Fabbrica Curone, vengono trasformati in sotto-sezioni e formeranno l'unico Fascio di Fabbrica Curone con sede a Garadassi, località ove trovasi il Municipio di Fabbrica. Gli attuali segretari politici curreranno la parte amministrativa delle sotto-Sezioni ed entreranno di diritto nel Direttorio di Fabbrica Curone. Il geom. Alfredo Valle, di Tortona, attuale commissario per le strade della Val Curone, viene pure temporaneamente incaricato per la reggenza del nuovo Fascio di Fabbrica e per l'assestamento delle sotto-Sezioni.

A commissario del Fascio di Spinetta Marengo, in seguito alle dimissioni dell'intero Direttorio, è stato nominato l'ing. Giulio Pavis, di Alessandria.

La vertenza del mondariso

Roma, 12, notte.

Oggi si sono riuniti a Roma i rappresentanti dell'Organizzazione degli agricoltori e del Sindacato dei lavori agricoli, per uno scambio di idee sulla situazione creata nella vertenza per le nuove condizioni di lavoro del mondariso, dall'intervento del Ministero delle Corporazioni, questo, com'è noto, in una lettera recente, invitava le due Confederazioni a mettersi d'accordo sulla base di una riduzione del 5 per cento, da applicarsi ai salari, quali erano stati stabiliti dalla Magistratura del Lavoro. La Confederazione dell'agricoltura ha accettato senz'altro questa proposta, mentre la Federazione dei Sindacati agricoli si riserva di riesaminare globalmente, sia pure su questa base, tutto il contratto. Per questo avranno luogo delle riunioni prossimamente a Milano con i rappresentanti delle categorie interessate.

Uccide a coltellate il seduttore già ferito dal fratello

Catanzaro, 12, notte.

Alle ore 14, nelle campagne di Sersale la quindicenne Maria De Fazio con sette coltellate uccideva il ventunenne Giuseppe Camparota che la sera prima l'aveva rapita e sedotta. Nella mattinata di ieri, alle 7, il Camparota era stato fatto segno, sempre nella stessa località, ad un colpo di fucile da parte del fratello della sedotta, Salvatore, di anni 27, ed era rimasto ferito. La omicida ed il fratello si sono costituiti in serata ai carabinieri, mentre il padre loro, Carmine, di 55 anni, ritenuto complice, veniva a sua volta tratto in arresto.

Muore per un morso al naso datogli dal fratello

Piacenza, 12 notte.

Giunge notizia da Agazzano della morte avvenuta in condizioni eccezionali di certo Primo Sanni. Questi, alcuni giorni fa, veniva a lusgio per ragioni di interesse con un suo fratello Alberto, e passarono a vie di fatto. L'Alberto dava al fratello un tremendo morso al naso, producendogli una larga ferita. Ad onta di tutte le cure, la ferita volgeva in cancrena e quest'oggi il Primo Sanni è morto.

Brigantesca aggressione notturna a Borgovercelli

Vercelli, 12 notte.

Il riserbo consigliato dall'autorità non ci ha permesso di darvi prima notizia di un grave fatto accaduto nel vicino paese di Borgovercelli. In una delle ultime case di quel paese, lungo la strada per Novara, abita un vecchio di 72 anni, certo Eusebio Mangino, analfabeta, epilettico, la fama presso i suoi compaesani di danaroso ed avaro. Una delle passate notti egli fu svegliato da alcuni colpi battuti ad una finestra a piano terreno, e una voce gli disse che una sua parente, stata colpita da improvviso malore, desiderava vederlo. Tutto sgomentato il povero vecchio si alzò dal letto e, infilati i pantaloni, corse ad aprire; ma aveva appena socchiuso l'uscio che due figuri lo ricacciavano in casa, colpendolo con pugni alla testa e spingendolo verso il letto per imbavagliarlo. Poi, mentre uno dei malandrini lo teneva immobilizzato, l'altro si dava a frugare per la stanza cercando la chiave del cassone ove doveva trovarsi il denaro, ma riuscendo vana la sua ricerca si rivolse all'aggredito e con minacce se la fece consegnare. Aperto il cassone si impadronì di 5600 lire che vi erano depositate e fatto un cenno al compagno, che lasciò subito il Mangino, i malfattori fuggirono. Più morto che vivo il vecchio si diede a invocare aiuto, ma i suoi deboli lamenti non furono uditi da alcuno. Solo verso le cinque del mattino i vicini accorsero a soccorrerlo.

Del grave fatto venne subito avvertita l'autorità, e da Vercelli partirono immediatamente il capitano dei carabinieri Ventura con alcuni militi, e il dottor Pianese della Questura. Iniziate le indagini, ai funzionari parve strano che i vicini di casa non avessero potuto sentire, per oltre 4 ore i lamenti del Mangino, per cui ritennero utile fermarne qualcuno. La pista si rivelò presto buona e in base a parziali ammissioni dei fermati, fu ricostruito il fatto, individuando il principale autore e organizzatore dell'impresa in certo Allegranti Antonio, di 27 anni, da Borgovercelli ma residente a Torino, ove venne prontamente arrestato. Sottoposto a stringente interrogatorio, questi fece ampia confessione, dichiarando che suoi compagni e complici nell'aggressione erano stati certi Massimiliano Favaro e Mario Pollini, che vennero anch'essi arrestati a Torino. La sera del fatto i tre erano partiti in treno da Torino scendendo poi a Vercelli. Nella notte si recarono a piedi a Borgovercelli e, dopo la rapina, si portarono, sempre a piedi, a Novara ove ripresero il treno per Torino.

CRONACA

Disgrazia motociclistica

Un morto ed un ferito grave

Verso le 20,30 di ieri, alcuni operai che tornavano dal lavoro, dopo il turno serale, vicino al casotto daziario della Barriera di Pianezza, verso Madonna di Campagna, facevano una inaspettata e triste scoperta. Nel bel mezzo della strada essi scorgevano, distesi a terra, due corpi inanimati. Si avvicinavano loro e, alla scarsa luce dei fanali, constatavano che si trattava di due feriti, poichè erano entrambi insanguinati ed il terreno era, intorno ad essi, pure intriso di sangue. Accanto ai due infelici, che apparivano di giovane età, gli operai scorsero una motocicletta rovesciata. Tale circostanza diede loro la spiegazione del fatto. Evidentemente si trattava di una disgrazia motociclistica di cui i due giovani, che montavano la macchina, erano rimasti vittime.

Un ulteriore esame dei due corpi portò a constatare che uno dei giovani era morto e l'altro gravemente ferito. Mentre a quest'ultimo si cercava di portare qualche soccorso, della scoperta veniva informata l'autorità. Giungevano poco dopo sul posto il commissario cav. Bencivenghi, di servizio alla Questura Centrale, ed un medico municipale. Nel frattempo il ferito già era stato pietosamente trasportato all'Astanteria Martini. Il sanitario constatò la morte del giovane che non era stato rimosso, e la giudicò avvenuta per frattura del cranio, in seguito a violentissima caduta. Esperite le ulteriori formalità, la salma veniva trasportata alla camera mortuaria del Valentino.

Al ferito ricoverato all'Astanteria Martini i sanitari riscontravano pure la probabile frattura della base cranica. Il poveretto non era in grado di parlare, completamente privo di conoscenza.

Non si è quindi potuto ricostruire con qualche precisione la sciagura. Tuttavia si argomenta, in base a qualche elemento raccolto sul luogo, che si tratti di investimento, senza tuttavia poter accedere a particolari di sorta. Non si potrebbe neanche dire, con certezza, se i due motociclisti investirono qualche veicolo oppure se furono essi stessi investiti. Certo si è che dell'investitore o investito che sia non si è trovato traccia. Questo particolare, anzi, fa pensare ad alcuni che si tratti di qualche automobile che sia stata causa della disgrazia e che si sia poi allontanata per sfuggire alle conseguenze. Ad ogni modo, l'autorità ha iniziato indagini al riguardo.

I due infelici sono stati identificati. Il morto è tale Giovanni Besanza, di 23 anni, meccanico, abitante in via Zuorzo n. 25. Il ferito è un amico del precedente, tale Luigi Costantini di 30 anni, pure meccanico, dimorante allo stabile n. 100 della stessa via. Costui è sposato con prole.

Stato Civile di Torino

12 Marzo 1928 - Anno VI.

NASCITE	12
MATRIMONI	2
MORTI	36

NASCITE, 12 — Maschi 11 — Femmine 14.

MATRIMONI. — Nicola [illegible] Emilio con Rosa Domenica — Rolè Luigi con Maria Assunta.

MORTI. — Martina cav. Pietro fu Pietro, d'anni 62, da Saluzzo, industriale, corso Principe Oddone, 69 — Castagneris Cristina fu Marcello, d'anni 79, da Torino, casal., corso Lecce (case popolari) — Sandretti Luigia fu Giovanni, d'anni 85, da Crevacuore, casal., corso Mortara 51 — Molonis Maria v. Gasperini, d'anni 72, da Venezia, pensionata, via S. Teresa 4 — [illegible] cav. colonnello Carlo fu Alessandro, d'anni 80, da Cherasco, pensionato, via Ottavio Revel 18 — Bertone Giuseppe fu Giuseppe, d'anni 79, da Saluzzo, pensionato, via Villafranca 76 — Vercellino Maria v. Scalenghe, d'anni 77, da Villastellone, casal., via Ulbrano 33 — Tappi Ernesto fu Clemente, d'anni 67, da Torino, agiato, corso Oporto 17 — Perassone Ida di Mario, d'anni 18, da Torino, sarta, corso Reg. Margherita 24 — Tallino Ugolina v. Valli, d'anni 66, da Livorno Ferraris, casal., via Cottolengo 41 — Fiocrardo Maria fu Francesco, d'anni 59, da Cambiano, casal., via S. Francesco d'Assisi 5 — Villa Margherita m. Martinez, d'anni 63, da Torino, casal., via Tripoli 51 — Cornaglia Giuseppe, d'anni 79, da Poirino, pensionato, via Bidone 17 — Boccardo Lorenzo fu Giovanni Batt., d'anni 69, da Cercenasco, manovale, corso Spezia 33 — Zaccardi Carlo fu Luigi, d'anni 63, da Ferentino, pensionato, via S. Domenico 3 — Conterò Giuseppa ved. Scarrone, d'anni 72, da Torino, casal., via Parma 3 — Aschieri Giulia fu Eugenio, d'anni 73, da Verduno, casal., corso Vitt. Emanuele 57 — Moiso Enrico fu Alessandro, d'anni 67, da Torino, pensionato, corso Firenze 39 bis — Maria Isabella ved. Salza, d'anni 80, da Montanaro, casal., via Avigliana 47 — Arri Andrea, d'anni 58, da Portacomaro, macchinista, via Belfiore 63 — Musso Giuseppe fu Luigi, d'anni 67, da Asti, parrucchiere, via Mondovicchio 17 — Cavasso Pasquale fu Michele, d'anni 81, da Rivoli, cocchiere — Morano Giovanni fu Francesco, d'anni 69, da Cuccaro Monf., manovale — Barbero Giovanni fu Angelo, d'anni 41, da Verolengo, bracciante — Cavaliero Luigi fu Antonio, d'anni 41, da Torino, carrettiere — [illegible] Cristina m. Olivero, d'anni 66, da Sammarzano Oliveto, casal. — Brelio Prospero fu Pasquale, d'anni 38, da Torino, elettr. — [illegible] Luigi di Giuseppe, d'anni 26, da Perletto, contadino — Camerro Maria m. Falcioni, d'anni 42, da Barone Can., casal. — Gandolfo Giovanni di Giuseppe, d'anni 22, da Mombercelli d'Asti, contadino.

N. B. — Nella lista dei morti del giorno 12, invece di Marengo Domenico d'anni 66, pensionato municipale, fu erroneamente scritto Martini Domenico.

D'ANNUNZIO

La prima gita sul Garda dopo la malattia

Gardone, 12, notte.

L'Ufficio stampa del Garda comunica: «Il comandante Gabriele D'Annunzio, ieri alle 15, è uscito per la prima volta dopo la recente malattia, dal Vittoriale, ed insieme al capitano Manzutto, al cav. Turci e ad altri intimi, a bordo del «mas» di Buccari, ha effettuato una gita sul lago. Il tempo era pessimo e il lago burrascoso, ciò nonostante molta folla si era riversata sul lungo lago a salutare il comandante. Egli fu fatto segno a vivissime dimostrazioni di entusiasmo. Dopo una crociera durata circa un'ora, D'Annunzio è rientrato al Vittoriale. La sua salute è ottima».

Un accenno dell'organo vaticano alla lettera di D'Annunzio

Roma, 12, notte.

La recente lettera di Gabriele D'Annunzio, in risposta al discorso del Papa ed all'atteggiamento dei vescovi contro le rappresentazioni delle sue opere teatrali, ha avuto una specie di replica da parte dell'*Osservatore Romano*, il quale, in un suo articolo dedicato a San Tomaso d'Aquino reca incidentalmente queste parole:

«Fanno davvero pietà gli estremi, innocui insulti al dogmatismo distruggitore della libertà di pensiero e il ricordo del rogo... di Arnaldo e compagni. Invano v'è chi tempra la penna di Coluccio Salutati nell'inchiostro dell'umiltà. Ahimè è un inchiostro che non rende più! La gioventù migliore preferisce il discreto latino di Fra Tomaso, questo suo grande amore avendo in comune con padre Dante».

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

Il figlio Cav. Dott. **Guido** con la consorte **Mina Oddone** e figli **Claudina** e **Carlo**; la sorella **Carolina Bonierno**; la cognata, i nipoti, i parenti tutti, annunciano, costernati, il repentino decesso, avvenuto l'altro ieri, all'[illegible], della loro adorata

Emilia Prato

esempio impareggiabile di ogni virtù e di ogni bontà. I funerali avranno luogo Martedì, 13 corr., alle ore 15, partendo dall'abitazione, in Viale Varese, 25, per la Chiesa del Crocefisso, indi al Cimitero Monumentale.

UNA PREGHIERA

Si prega di non inviare fiori.

Como, 12 Marzo 1928. 609

La sorella **Angelica** col marito Dottor **Francesco Crosa**, il nipote ingegnere **[illegible] Crosa** colla fidanzata **Clelia Ferraris**, e parenti tutti, annunziano costernati la perdita della loro amatissima

Giotta Destefanis

avvenuta in Graglia Biellese l'11 Marzo. I funerali avranno luogo questa mattina, alle ore 9,30.

Graglia, 13 Marzo 1928.

Imp. Fun. Ivaldi Davide - Biella - Telef. [illegible]

La sera dell'11 corr. serenamente è spirata

Maccagno Rita

Ved. GIORDANINO

Il figlio **Giacomino**; la mamma; le sorelle: **Tina**, **Antonietta** e **Pina**, coi rispettivi mariti e parenti tutti, ne danno il triste annunzio. 483

La sepoltura avrà luogo oggi, Martedì, alle ore 16,30, partendo dall'Ospedale S. Giovanni, Via S. Massimo, 24.

Mancava all'affetto dei suoi cari

Arri Andrea

Ne danno, addolorati, il triste annunzio: la moglie **Rosso Giacinta**; i figli: **Nevilde** col marito **Paolo Capello**, **Remigio**; il fratello, parenti, e l'amico **Luigi Comba**. I funerali avranno luogo Martedì, 13 corr., alle ore 15, partendo da Via Belfiore, 63.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La Famiglia del compianto

Prof. Arturo Segre

caldamente ringrazia tutti quanti con scritti, fiori, parole, hanno partecipato al suo dolore e particolarmente le AA. RR. Adalberto e Filiberto di Genova, S. E. Bodelli, l'Università degli Studi, la Scuola Superiore di Commercio, la Soprintendenza, R. Archivio di Stato, Comitato Storia Risorgimento, R. Deputazione Storia Patria, Provveditorato agli Studi, Corpo insegnanti con Allievi R. Liceo-Ginnasio D'Azeglio, e rappresentanze altri Istituti, ecc., e i vari oratori, il Preside Marchese Rossi, i Prof.ri Zini, Bertoni, Gribaudi, Colombo, Dott. Demarchi, e l'allievo Corradini, per le loro nobilissime parole esaltanti il caro Estinto. 12563

Le Famiglie **Pendola**, **Ottinetti** e **Marchina**, vivamente commosse per la estrema attestazione d'affetto data alla loro amatissima

Lina Pendola Ottinetti

esprimono imperitura riconoscenza a tutti i buoni, che con preghiere, scritti, parole di conforto, offerte di beneficenza, o fiori, o con la loro presenza ai funerali, si vollero unire al loro immenso dolore, nonchè alle Associazioni intervenute con Rappresentanze. Un ringraziamento particolare rivolgono all'Ill.mo Prof. Comm. Ferdinando Battistini ed al Dott. Cav. Uff. Pier Antonio Canuto, per le affettuose ed assidue cure prestate alla cara Scomparsa.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Giovedì, 15 corr., alle ore 8, nella Chiesa di San Gioachino, si celebrerà una Messa in suffragio dell'Anima cara e adorata di

Prandi Alessandrina

I desolati genitori e famiglia saranno riconoscenti a tutte le persone che si uniranno alle loro preci.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Il papà **Carlo Gorrini**, la mamma **Teresina Mellina**, i nonni, e parenti tutti, annunziano la perdita del loro Angioletto

Gian Luigi

che ritorna in Cielo, dopo solo 11 giorni di vita.

I funerali avranno luogo alle ore 15,30 di Martedì, 13 corr., partendo da Corso Vittorio Emanuele, 65. La cara Salma sarà quindi trasportata a Rivoli. Dispensano dalle visite, e ringraziano fin da ora quanti si uniranno al loro dolore. 12556

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La fedele ed affezionata **Gina Alberti** ed il Personale della Ditta **Carlo Gorrini**, annunciano la perdita dell'Angioletto

Gian Luigi Gorrini

figlio del loro amato Principale. [illegible]

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La Direzione, gli Impiegati e gli Operai della **S. A. Autocostruzioni Diatto**, annunziano la morte di

Gian Luigi Gorrini

figlio del loro Amministratore Delegato. [illegible]

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Alle ore 1 di ieri, improvvisamente spirava l'Anima buona di

Cornaglia Giuseppe

Addolorati ne danno il triste annunzio: la moglie **Solaro Maria**; i figli **Melchiorre** colla moglie **Gina Bonfanti** e bimba **Marisa**, **Giovanni**, **Teresa** col marito **Carlo Sodo**, **Carletto**; il nipote **Giuseppina**, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo Martedì, 13 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Bidone, 17. Non si mandano partecipazioni, e si ringrazia anticipatamente.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

I Comproprietari della **Carrozzeria Italiana** - **Mantelli Pietro e Prata Tiberio** - annunciano la perdita del Sig.

Cornaglia Giuseppe

amato genitore del loro Consocio, Sig. **Melchiorre Cornaglia**.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo avere ricevuto i SS. Sacramenti, con la Fede del credente, con la serenità del giusto, posò in Dio l'Anima, altamente nobile, il

Cav. Colonn. Carlo Gianti

lasciando in angosciose dolore:
le figlie: **Teresa** col marito **Dott. G. B. Sajetto** e bimbo **Gian Carlo**,
Angela,
Caterina;
i cugini: **Piacenza**, **Vietti** e **Bonnard di Calabiana**;
la fedele **Carolina Vittone**.

Non fiori. La sepoltura avrà luogo Martedì, 13 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Ottavio Revel, 18; poi la cara Salma proseguirà per Asti, per riposare accanto alla sua sempre pianta Consorte.

Torino, 11 Marzo 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Improvvisamente, ieri, alle ore 23, spirava serenamente come visse, in Vinovo, l'Anima buona e pia della Signora

Lovera Maria

in GIANOTTI GIOVANNI

d'anni 69

Costernati ne danno il doloroso annunzio: il marito **Gianotti Giovanni**; la figlia **Rosa** col marito **Tortone Cav. Giovanni**; la nipote **Tortone Maria** in **Bellati** e figli; i figli: **Valentino** e consorte; **Giacomo** colla consorte **[illegible] Allery**, e nipote **Giuseppe** colla consorte **Delmastro Anna** e bimbi; la figlia **Margherita** col marito **Bernardi Domenico**, cognati, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Vinovo, Martedì, 13, ore 15, partendo dalla Villa Toriasco.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno prendere parte al gravissimo lutto.

Vinovo, 12 Marzo 1928. [illegible]

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Oggi, alle 2, serenamente mancava

Moiso Enrico

Capo-Stazione FF. SS., in pensione

d'anni 67

La vedova **Giuseppina Revelli** e figli: **Emma**, **Maria**, **Eraldo**, ne danno, angosciati, l'annunzio. I funerali avranno luogo Martedì, 13 corr., alle ore 16,30, dall'abitazione, Corso Firenze, 39 bis.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Santamente come visse, morì

Salza Elisabetta n. Enrie

di MONTANARO

La figlia col marito **Bertoldo Giovanni**, la cognata **Adelaide**, i nipoti e parenti, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo il 13 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Avigliana, N. 47. [illegible]

La Ditta **Clemente Tappi**, di Ernesto Giorcelli, ha il dolore di partecipare la morte del Signor

Ernesto Tappi

ex-Socio. 12545

La Famiglia del compianto

Barrera Giovanni Giuseppe

commossa dalla grandiose dimostrazione di stima e di affetto tributata al suo amatissimo Scomparso, esprime le più vive grazie a tutte le persone che presero viva parte al suo immenso dolore. Uno speciale ringraziamento alla Signora Zaira Ciriani, che lo assistette con amorevoli cure ed affettuose parole di conforto.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.